PALERMO 40 ANNI DOPO

Dal Piano Programma di De Carlo e Samonà
a due possibili visioni progettuali

The art of losing isn't hard to master;
so many things seem filled with the intent
to be lost that their loss is no disaster.

I lost two cities, lovely ones. And, vaster,
some realms I owned, two rivers, a continent.
I miss them, but it wasn't a disaster.

—Even losing you (the joking voice, a gesture
I love) I shan't have lied. It's evident
the art of losing's not too hard to master
though it may look like (Write it!) like disaster.

Elizabeth Bishop, One Art, 1976

«*Io vengo da lontano, il mio paese si chiama ideologia,*
vivo nella capitale, città del futuro,
in via Carlo Marx al numero settanta volte sette...
i miei genitori? Sono il signor Dubbio e la signora Coscienza!»

Pierpaolo Pasolini, Uccellacci e uccellini, 1966

PALERMO 40 ANNI DOPO

Dal Piano Programma di De Carlo e Samonà
a due possibili visioni progettuali

Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura Costruzione Città

Candidata
Chiara Sottosanti

Relatrice
Cristina Bianchetti

a. a. 2018 - 2019

I N D I C E

Introduzione_Elogio dell'assenza 8

Parte I _ 40 Anni dopo: 13

1
- Immaginari di città. 14
Palermo "città immagine" dalle politiche degli anni '60 a Manifesta 12

- Porosità e presenza dell'assenza. 32
Analisi descrittiva e fotografica delle condizioni dello stato attuale dello spazio del mercato tra ruoli, memoria, simboli e appropriazione

2
- 40 anni dal '79. 52
Suggestioni dal Piano Programma di De Carlo e Samonà

- Palermo è come una tunica, tutta pieghe e bucature. E il mercato è la sua toppa. 60
Questioni e problematiche spazial, il mercato come feticcio

3
- Quali sono le radici che s'afferrano, quali i rami che crescono, Da queste macerie di pietra? 72
Uno sguardo sulle potenzialità dello spazio del mercato che si fa genesi per la creazione di scenari progettuali

Parte II _ Un diverso progetto 75

1
- Croce o delizia. 76
La convinzione della necessità di un'azione progettante "unitaria e autoritaria"

2
- Chi ha paura di Zarathustra? 82
Due possibili direzioni progettuali

- Visione1: Palermo Freak Show 87

- Visione 2: Palermo Velvet 105

Conclusioni_La Ville Glissante: L'assenza non è il vuoto, l'assenza è il progetto. 120

Bibliografia 125

Sitografia 131

Crediti 133

Ringraziamenti 135

*Introduzione_*

ELOGIO DELL'ASSENZA

"Una città al crocevia esamina la migrazione, attraverso l'arte" così il New York Times descrive la Palermo del 2018[1], anno di rinascita per una città riscoperta, svelata, riproposta e raccontata sotto varie forme, arte, letteratura, cinema, fiction di second'ordine. Da location per il "Festival delle letterature migranti", alle campagne pubblicitarie di aziende dell'alta moda passando per la saga dei Florio "I leoni di Sicilia", bestseller da 160.000 copie[2] e la "Biennale Arcipelago Mediterraneo"[3] a cura della Fondazione Merz di Torino, Palermo si fa negli ultimi due anni scenografia allettante per installazioni, proiezioni e narrazioni fiabesche e nostalgiche nel binomio ricorrente che contrappone passato e presente.

I racconti fantastici si fondono e si amalgamano perfettamente con le storie di cronaca, il piano della finzione si confonde con quello del reale, diventando uno il riflesso dell'altro e l'altro la rappresentazione sfocata del primo. Palermo torna ad essere presente nell'immaginario collettivo in cui convivono euforia e oblio in uno spazio assente che si lascia modellare e mai progettare. La città si accontenta di una buona narrazione, del dinamismo liquido e grottesco di immaginari sovrapposti e facilmente lavabili, la città fa di se stessa un'opera di marketing, rinnegando l'azione progettuale in favore dell'immobilismo esaltante di uno spazio romantico.

Come in preda ad un sortilegio, la memoria urbana è ferma agli interventi del Piano Particolareggiato del '93 redatto da Benevolo, Cervellati e Insolera, risanamento inefficace, debole nelle intenzioni, sicché della rovina la presenza è certa tutt'oggi e il volto scarno della città è ancora l'ombra delle intenzioni del PRG del '62. Ma questa veste dello spazio non è scivolata sulla città inaspettatamente, negli stessi anni di attuazione del Piano Particolareggiato si palesava uno sguardo profetico sul futuro di Palermo, scettico e devastante per una città che rifiuta qualunque contatto con l'abnegazione, *Il progetto Kalhesa*[4], romanzo di Ismé Gimadalcha. Si tratta della storia dell'organizzazione complessa di un tentativo senza fine di epica ridefinizione dell'operazione di *governance,* nonché di ridisegno del territorio, di una città-fortezza eretta da politiche vaghe e ambigue, impossibili da sradicare, che condannano la città a rimanere ingabbiata nell'ossessiva cura dello spazio astratto e mitico negando la mutabilità del luogo materico. Ma Isme non è altro che lo pseudonimo di Giancarlo De Carlo e l'infinito lavoro di ricerca, studio e il perpetuo fallimento della concretizzazione, la testimonianza dei quattro anni di collaborazione con Giuseppe Samonà per la scrittura del Piano Particolareggiato. Era il '79, quarant'anni dopo la città è sempre lì, ferma, presente nella sua assenza, fiera nell'esposizione dei segni del tempo, irremovibile, dolorante, morente.

La Palermo del Piano Particolareggiato di De Carlo e Samonà è il punto di partenza della riflessione portata avanti nelle pagine che seguono, introdotta dal ragguaglio della sovrastruttura annebbiante che nell'arco di quarant'anni si sostituisce al progetto spaziale della città, quella degli immaginari. La *Parte I,* suddivisa a sua volta in tre sezioni, indaga quindi il rapporto inversamente proporzionale tra condizioni dello stato tangibile dei luoghi e capacità di creazione e vendibilità di immagini improbabili e falsate sul benessere sociale della città. Ci si chiede fino a che punto

1 K. Bradley, A City at the Crossroads Examines Migration, Through Art, *The New York Times,* 2018, June 22

2 M. Sarfatti, Stefania Auci e il caso letterario, in Sette - Corriere della sera, 26 sett 2019

3 www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2019/11/a-palermo-la-biennale-arcipelago-mediterraneo-2019-la-mostra-diffusa-a-cura-di-fondazione-merz/

4 I. Gimdalcha, Il progetto Kalhesa, Marsilio, Venezia, 1995

possa una città vivere di immagini sovrapposte e quali limiti si impongono allo spazio quando la narrazione si fa estremamente efficace e fascinosa.

Lo studio della letteratura urbanistica, nonché di altre discipline, a supporto della ricerca intrapresa è stato accompagnato in questa fase da una prima interazione sensibile con il territorio, uno stare nello spazio osservato da cui è scaturita un'indagine fotografica, rintraciabile in un andamento alternato con le parti scritte, che esplicita visivamente la condizione attuale dello spazio analizzato. La componente iconografica del testo include inoltre una breve serie di immagini fotografiche, autoriali e giornalistiche, che testimoniano l'intersezione costante nel tempo tra spazio della città, immaginari e politiche.

Analizzare le cause dell'inconsistenza dell'azione progettuale è il secondo punto focale della *Parte I*, si scopre qui che gli immaginari sono la maschera di una memoria ambivalente, di un "lutto patologico" che si riversa in luoghi specifici della città storica cristallizzandoli, gli spazi del mercato. Questi frammenti del tessuto urbano divengono catalizzatori della messa in scena delle pratiche "palliative" teatralizzate dai corpi e dall'amministrazione locale per alleviare l'evidenza dell'assenza dello spazio. Il mercato è però anche nucleo pulsante tra le rovine, frammento vivo nel suo essere forma di scambio, generatore di economia (legale e illegale) che inevitabilmente si incastra nella società, salvando così "l'anima dell'architettura"[5]. Proprio il Piano Programma del '79, aveva individuato le potenzialità degli spazi del mercato che nel loro disegno "trasversale" rispetto all'andamento del centro storico sono luogo di negoziazione del proprio essere nello spazio, solco di necessaria cittadinanza. Il PP, nel

5 C. Olmo, L'etica della terra salverà l'anima dell'architettura, Rep - la Repubblica, 6 febbraio 2019 - https://rep.repubblica.it/pwa/generale/2019/02/06/news/etica_terra_architettura-218481501/

suo sguardo sul mercato, si scopre così elemento utile da cui muovere nel tentativo di individuazione delle problematiche viscerali che stanno alla base dell'incapacità di trasformazione di Palermo.

Origliando l'eco della trama conclusiva della *Parte I*, che si chiude scivolando su *questioni* e *potenzialità* dello spazio del mercato, la successiva *Parte II* del testo si addentra nell'esasperata perplessità che implora l'esistenza della possibilità di una azione progettante sullo spazio. Un nuovo tentativo di «destrutturazione e ristrutturazione del reale, di detotalizzazione e ritotalizzazione»[6], quarant'anni dopo il grande fallimento che ha inibito la città nella propria mutabilità. Le mancanze e le suggestioni lasciateci dal Piano Programma suggeriscono di osservare le modalità che il progetto dovrebbe assumere, ora, per poter raggirare le condizioni all'apparenza inalienabili della città, ritrovando nel mercato l'elemento generatore di nuovi scenari futuri.

La *Parte II* si estende e si comprime nella rappresentazione di due *Visioni* progettuali, che descritte da scenari suggestivi incarnano le due diverse direzioni opposte, contrarie e circolari in cui, in osservanza al percorso di ricerca nelle parti precedenti tracciato, si ritrovano le possibilità di ridefinizione dell'espressione formale del "solco" di Palermo a partire dai mercati, in un'opposizione dichiaratamente provocatoria alla condizione di "eterno presente" dello spazio teatrale attuale.

Le conclusioni tentano di traslare su un piano più generale le tematiche trattate nel testo, soffermandosi sulla riflessione che pone in evidenza la questione del peso del progetto oggi, in un contesto in cui l'immagine ha acquisito una forza capace di anteporre il fascino della realtà metafisica alla concretezza dello spazio.

6 T. Perlini, Utopia e prospettiva in György Lukács, Dedalo, Bari, 1968, p. 21-22

PARTE 1_ 40 ANNI DOPO

1.

IMMAGINARI DI CITTÀ, OVVERO LA CITTÀ IMMAGINE

Palermo città immagine dalle politiche degli anni ‘60 a Manifesta 12

“Invest in Palermo” è un’opera di Christoph Büchel per Manifesta 12, si tratta di un’installazione che rispecchia la città nella città. Manifesta, Biennale nomade europea d’arte contemporanea, ha invaso Palermo dal 16 Giugno al 4 Novembre 2018. Se controversi sono stati i pareri sulla legittimità dell’appropriazione di gran parte della città da parte di un collettivo artistico, è difficile negare i numeri che registrano in seguito all’evento un aumento non indifferente del flusso turistico[1]. Ma ciò che di Manifesta ha più abbellito la città non è la massa di turisti in preda ad un’euforia mistica nel tour delle rovine, ma l’azione di dissotterramento delle immagini velate di una città smemorata.

Coesistenza, stratificazione, multiculturalità, incompiuto, sono alcune delle tante griglie concettuali in cui Manifesta ha incorniciato pezzi di Palermo o la città tutta, immagini rigorose o superficiali, romantiche o disinteressate. “Invest in Palermo” è una di queste, l’opera presentata in veste di cartellone pubblicitario per le strade della città riporta uno slogan di vecchia data: “Palermo is beautiful, let’s make it more beautiful.”. La frase riportata è una citazione di Salvo Lima, sindaco democristiano di Palermo dal ‘58 al ‘63 e grande protagonista degli interventi degli anni ‘60 sulla città. Se lo stato attuale di Palermo urla immobilismo, gli anni ‘60 sono stati terreno brullo, in continua edificazione. Büchel richiama di quegli intenti e di quegli atti la costruzione dell’immagine nuova della città, i grandi volumi, sovrapposti alle grandi assenze, la retorica del linguaggio e la sua applicazione drammatica sullo spazio politico della città. Strumento padre della nuova Palermo è il Piano Regolatore Generale del 1962 che rientra nel più ampio contesto nazionale che prevede la definizione di piani di ricostruzione con massima attenzione al tema abitativo, «è l’inizio di un furor costruttivo senza precedenti cui partecipa anche lo stato»[2].

1 https://www.istat.it/it/files//2018/10/Palermo_interculturale_29_10_2018.pdf

2 P. L. Cervellati, Rendita urbana e trasformazione del territorio, in L’Italia Contemporanea 1945-1975, Einaudi, Torino, 1976, p. 340

L'azione costruttiva non scinde lo spazio empirico dalla vendita della sua immagine, l'Italia distrutta, all'indomani della guerra, è pretesto per risolvere e contrastare, prima ancora dell'emergenza abitativa, il grande vuoto che porta in sé l'assenza di «una personalità nazionale, forte e produttiva»[3]. In questo contesto Palermo è materia primitiva da modellare, spazio da educare, periferia da reinventare, tessuto sconnesso di territori «molto stanchi, svuotati, spenti». Il lungo sonno della Sicilia amaramente descritto dal Principe don Fabrizio Corbera nella trasposizione cinematografica del '63 di Luchino Visconti de Il Gattopardo combacia perfettamente con la volontà di risvegliare le campagne con il fervore degli interventi di ampliamento di quelle che De Carlo definirà le «città regione»[4].

Le amministrazioni locali non perdono tempo, forte è la necessità di rimodellare l'immaginario di sentimentalistica rassegnazione che dall'Unità della nazione caratterizza ormai Palermo e i suoi margini. È in questo scenario di euforia edificatoria e risanatrice che lo slogan di Lima si impone "provvidenziale" richiamando i vecchi ardori risorgimentali, così che "Palermo è bella, facciamola più bella", è un urlo di battaglia. Questa volta lo Stato c'è ed è presente nell'azione politica di "bonifica" e riallestimento delle città italiane del secondo dopoguerra, districandosi tra poteri opposti e «interpretazioni condivise[5].

Il terreno di battaglia di questo sforzo, quasi euforico, di miglioramento della città è dato dall'abitare e il suo strumento è il piano. L'emergenza abitativa diviene in breve tempo il problema primario e l'oggetto di strumentalizzazione dei Piani di tutta Italia, ma

3 M. Valori, Il significato politico della pianificazione urbana nell'Italia d'oggi, in Aspetti della pianificazione urbanistica in Italia, Atti del convegno di studio promosso dall'Uff. centrale pianificazione della Democrazia Cristiana, Napoli 9 - 11 giugno 1961, Edizioni Cinque Lune, Roma, 1963, p. 8

4 G. De Carlo, Relazioni del Seminario La nuova dimensione della città: la città regione, Stresa 19-21 gennaio 1962, Milano, ILSES, 1962

5 C. Bianchetti, La questione abitativa. Processi politici e attività rappresentative, Franco Angeli, Milano, 1985, p. 52 - 56

«se pur generalizzabili all'intero paese, gli effetti prodotti dalla rendita fondiaria presentano [a Palermo] caratteristiche specifiche»[6]: il fascino discreto della rendita[7] mette d'accordo poteri politici e poteri locali, mafiosi[8]. Si legge nel Doc. XXIII n. 12 dei Disegni di Legge e Relazioni della XVII Legislatura «Palermo non è certamente il solo caso di caotica espansione urbana avvenuto in Italia nell'ultimo' decennio. Però questo processo avvenuto anche a Roma, a Milano, in molti grandi Comuni italiani, qui è stato caratterizzato da un elemento originale, così che una organizzazione preesistente ha trovato tutte le condizioni per insinuarsi in questo sviluppo della città ed acquistare caratteristiche di compenetrazione organica.»[9]. Da città feudale, cristallizzata nel ricordo di imponenti distese di campagne e affascinanti storie di palazzi con stemmi in rovina, Palermo incarna e struttura un nuovo immaginario criminale. Marlon Brando prende il posto di Burt Lancaster, è passato un decennio, Il Padrino è il nuovo Gattopardo. In questo cambio di scena l'espansione della città ha quasi raddoppiato l'ampiezza della sua superficie, l'altezza media dei volumi è cresciuta dai quattro ai dieci piani, i terreni agricoli sono affogati nell'arida concretezza del cemento[10].

Le nuove dimensioni della città hanno ribaltato gli equilibri del tessuto urbano, da città tutta centro a periferia tutta città. L'attenzione degli interventi urbani è concentrata sui territori edificabili, estesi, estendibili, sempre più distanti dal nucleo della città antica a cui non è riservata alcuna azione di risanamento, se non esclusivamente nelle fievoli intenzioni. Mentre l'attuazione dei PEEP risolve magistralmente l'emergenza abitativa, l'assenza dei Piani Particolareggiati cristallizza in faccia permanente della

6 *Cfr. 2*

7 P. Della Seta, E. Salzano, L'Italia a sacco, Editori Riuniti, Roma, 1992

8 http://legislature.camera.it/_dati/leg05/lavori/stampati/pdf/004_050001.pdf

9 https://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/023/012/00000018.pdf

10 R. La Duca, Palermo ieri e oggi. La città, Sigma Edizioni, Palermo, 1990, p. 47-48

città storica le ferite di guerra.[11] Eppure le viuzze del disfattismo non sono abbandonate a sé stesse. Seppure nell'impassibilità delle forme, nel deterioramento dei tessuti strutturali, accolgono in sé il cordone ombelicale che nutre il nucleo della città: il mercato. L'immagine più nota dei mercati antichi di Palermo è La Vucciria di Guttuso, i colori accesi e la merce ridondante annullano lo spazio, la Vucciria, Ballarò, il Capo non sono tripudio di colori, suoni, odori, ma presenza dell'assenza. Il quadro nero - ovvero La Vucciria, il grande silenzio palermitano è un'opera per musica e film di Roberto Andò e Marco Betta del 2015, una reinterpretazione del quadro di Guttuso, in tonalità di nero e suoni acuti, qui lo spazio è impalpabile, dalla struttura vacua e impercettibile, sovrastato dagli stimoli sensoriali caotici si annulla disconoscendo la propria consistenza formale. Ma il mercato è anche un ammasso di corpi, di pratiche, illecite per lo più, devastanti ed esilaranti come in Tano da morire di Roberta Torre, immagine grottesca della comunità mafiosa insediata tra i banchi di un mercato sfatto, scialbo e puzzolente.

Proprio negli anni '90 si riscopre il cuore della città e la sua presenza materica e spaziale, nonché pubblica, dopo trent'anni di abbandono e dimenticanza, immortalati nelle fotografie, cinic che e realistiche, di Letizia Battaglia (in opposizione ai devianti immaginari costruiti da Ferdinando Scianna), il mercato torna ad essere spazio, ad avere consistenza. La scoperta, lo svelamento dello scheletro è azione sofferente, affrontabile solo con il più spigoloso sarcasmo. Cinico TV è la Palermo degli anni '90. La città è ritornata ad essere centro, centro è desolazione, spaesamento, degrado dei corpi e dello spazio. Il mercato è unico organo palpitante. Nel frattempo l'assetto politico della città è cambiato, la città affronta un decennio carismatico che verrà definito "Primavera di Palermo". Nel '93 viene attuato il PPE del centro storico, affidato a Leonardo Benevolo, Italo Insolera e Pier Luigi Cervellati, che nel '76 denunciava aspramente gli interventi degli anni '60 e la politica della rendita. L'altra faccia di

11 http://archiviopiolatorre.camera.it/img-repo/DOCUMENTAZIONE/Antimafia/01_rel_p03_3.pdf

Palermo è la città della legalità, un'immagine commovente, che smuove gli animi dei palermitani, riconduce ad un sentimento di appartenenza, volontà di riappropriazione, degli spazi, dello spazio urbano che non è mai pubblico, sempre occupato da poteri e pratiche mascherati.

L'immaginario è presto infranto dalle nuove stragi di mafia. Il PPE più che un'azione di risanamento è una messa in sicurezza[12]. Si prendono precauzioni, ma lucidare e incartare le macerie non basta. Il tessuto storico della città risorge nell'immobile monumentalità, il mercato, dinamico, incontrollato e informale, deforma, smussa il costruito, si appropria di uno spazio presente non più nella disperazione della rovina ma nel silenzio dell'abbandono. Il mercato si adegua, trasforma, si muove ma non si sposta, il mercato non fallisce. Ballarò, la Vucciria, il Capo, non sono tripudio di colore e odori, come vogliono far credere le cartoline o le guide turistiche, sono invece appropriazione di suolo pubblico, superfetazioni e reinterpretazioni dei volumi del costruito, occupazione e negazione, luogo di ripristino di quelle strutture di potere soppresse dal cemento negli anni '60: «era in questo settore infatti che si incontravano città e campagna, ed era qui che l'intrinseca debolezza del ceto produttivo più efficiente, affiorato dalla demolizione delle vecchie strutture agrarie, consentiva ancora l'esercizio di una lucrosa attività di intermediazione»[13].

Il mercato è anche porosità, spaziatura, possibilità in divenire, il mercato è spazio e corpo, presenza e assenza. Questa componente sostanziale del mercato è stata resa evidente in una delle figurine degli immaginari della città, il Piano Programma per il centro storico del '79-'82 redatto da Giancarlo De Carlo e Giuseppe Samonà. In questo tentativo, fallito nonché mai realizzato, di riconfigurazione del nucleo storico della città, il mercato assume un ruolo fondamentale in quanto "icona". Il

12 F. Giovanetti, P. Marconi, Manuale del recupero del centro storico di Palermo, Flaccovio, Palermo, 1997

13 http://archiviopiolatorre.camera.it/img-repo/DOCUMENTAZIONE/Antimafia/01_rel_p03_3.pdf

mercato è metafora spaziale del funzionamento dell'intera città, della sua trasformazione e della sua incapacità di strutturazione, della volontà perpetua di radicarsi e di farsi sopraffare dai poteri, coesistenza e resistenza.

La Map of communities di 'Palermo Atlas', disegnata da OMA nel 2018 per Manifesta, colloca l'epicentro di Palermo nel mercato di Ballarò, punto di convergenza dei numerosi tasselli che compongono l'immagine frammentata della città, esempio di integrazione e di identità libera da qualunque sovrastruttura subordinata a finalità di marketing. Nel luglio dell'anno successivo compare tra le strade della città un'opera anonima, rivisitazione della Vucciria di Guttuso, è la Vucciria dei turisti. La nuova Palermo è la città del turismo e i mercati, omologati sotto stemmi comuni e frutta già tagliata "da passeggio", sono l'immagine migliore da vendere in opuscoletti e carretti sonori ricoperti di fronzoli e merletti. Ancora una volta il mercato si fa metafora e sperimentazione degli intenti proiettati sull'immaginario della città intera, sono le prime immagini tangibili che pubblicizzano il PRG del 2025.

Immagine pg. 21: Burt Lancaster, Giuseppe Rotunno e Luchino Visconti durante la lavorazione del film "Il Gattopardo" a Palermo, 1963. Foto di Giovan Battista Poletto
Fonte: http://titanus.museodelcinema.it/it/films/il_gattopardo/07EB/foto

Immagine pg. 22-23: Nerina faceva la prostituta e si era messa anche a trafficare con la droga. La mafia l'ha uccisa perchè lei non aveva rispettato le sue regole. Palermo 1982. Foto di Letizia Battaglia.

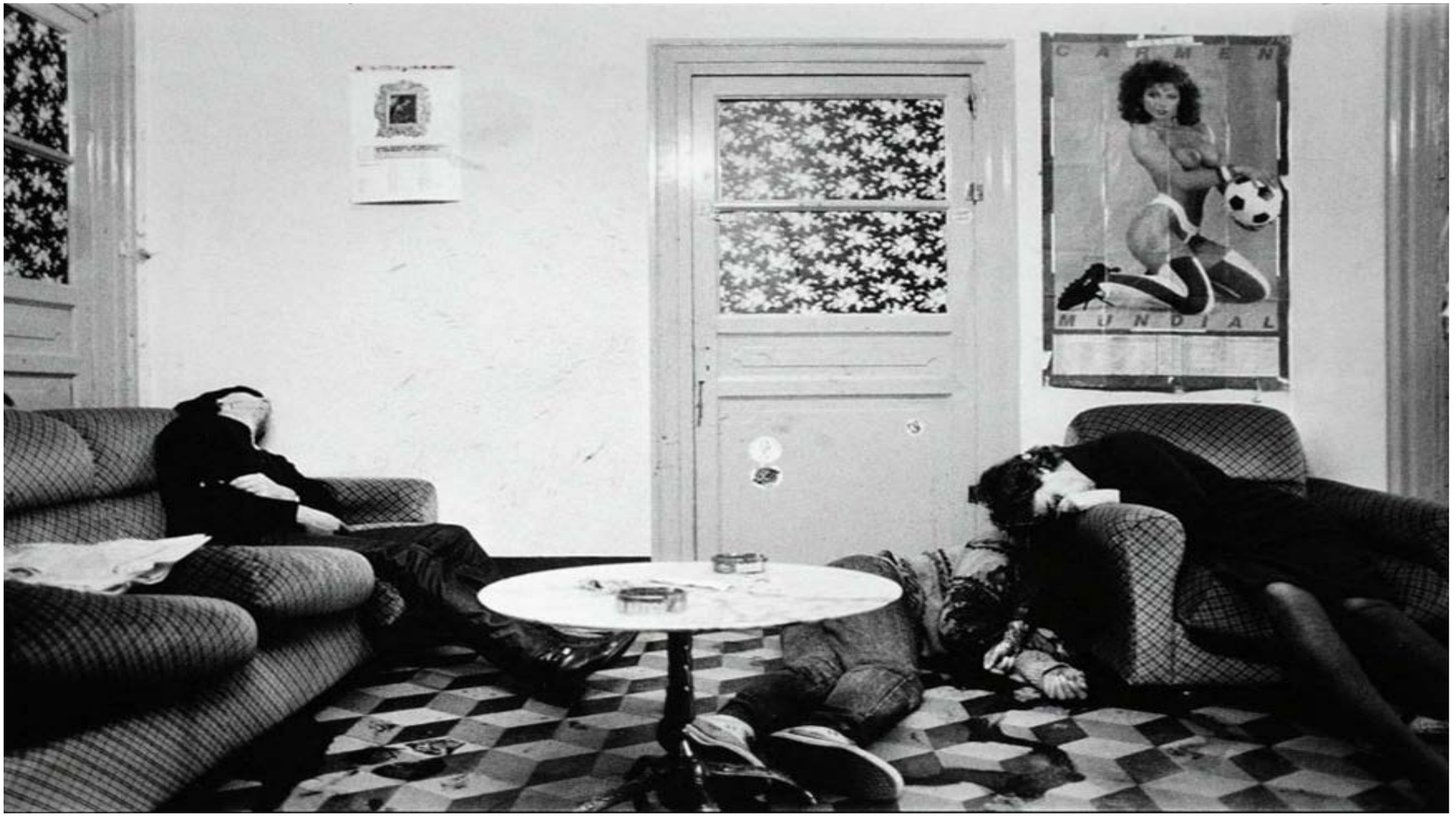
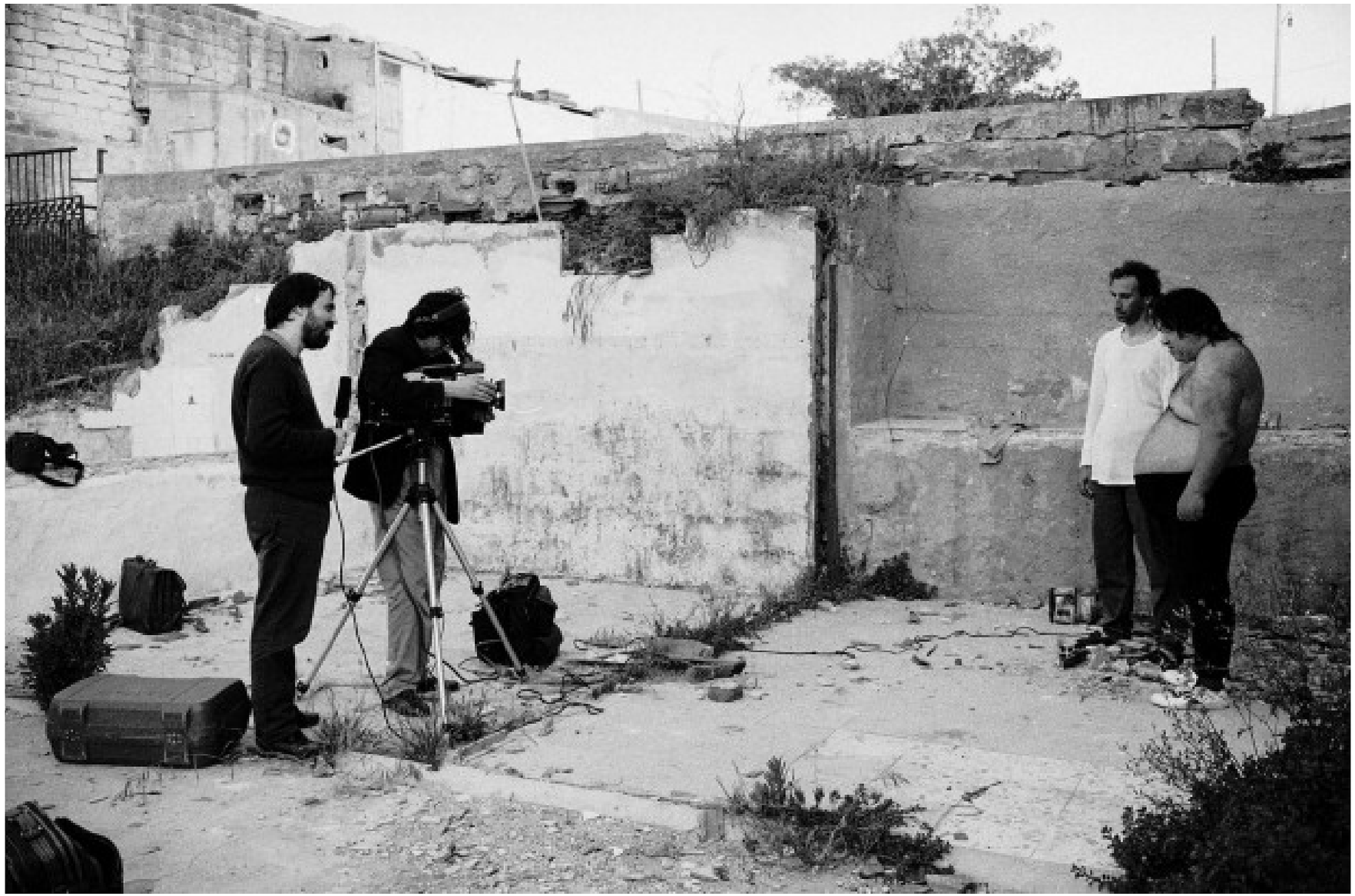

CARMEN
MUNDIAL

Immagine pg. 25: Giulio Andreotti in visita a Palermo accompagnato da Salvo Lima, 1991
Foto di Tony Gentile

Immagine pg. 26-27: Daniele Ciprì e Franco Maresco sul set di Cinico TV, Palermo 1992
Foto di Stefano Fogato



R. Guttuso,
La Vucciria (particolare), olio su tela,
1974

Anonimo,
La Vucciria turistica, stampa su carta,
2019

- POROSITÀ E PRESENZA DELL'ASSENZA

Analisi descrittiva e fotografica delle condizioni dello stato attuale dello spazio del mercato tra ruoli, memoria, simboli e appropriazione

Privato delle sovrastrutture il centro storico di Palermo si configura come un tessuto fitto, asfissiante nella collocazione dei volumi del costruito, nella definizione degli spazi collettivi caotico, teatrale nella messa in scena delle pratiche. La saturazione dello spazio si avverte innanzitutto su un piano percettivo, le facciate degli edifici si fronteggiano ravvicinate e le strade, al di fuori di qualunque pretesa di maestosità, si lasciano osservare e sopraffare, attraversare dai suoni che si riflettono infinitamente creando un sottofondo perenne di voci sovrapposte. Trasposto su un piano bidimensionale il disegno delle strade appare filiforme, un sistema connettivo che si dirama con discreta presenza tra le zolle di massa solida distribuita in un assetto difficilmente riconducibile ad una specifica logica geometrica. Gli elementi materici fissi occupano con evidenza la gran parte dello spazio della città, lasciando così una porzione esigua di suolo agli spazi aperti.

Ad assecondare il carattere denso è la presenza di un'altra componente che si occupa di rimpinguare lo spazio urbano, le cosiddette "pagode". Questi oggetti, non raffigurati nelle carte che rappresentano formalmente la città, possono dirsi parte di quel carattere di densità mutevole caratteristico di Palermo: gazebi, tendaggi, strutture leggere, carretti. L'inserimento di queste strutture reversibili negli spazi aperti della città è «ormai frutto di un riflesso urbanistico condizionato, una forma di horror vacui»[14] attraverso cui «ognuno ritaglia soluzioni biografiche ai propri problemi»[15]. In assenza di una progettualità degli spazi aperti la città reinterpreta il concetto di collettività e fa di questi luoghi la concretizzazione spaziale della «spaziatura: una divisione nello spazio, che non comanda lo spazio, ma che si trova sulla strada, in vista di un avvicinamento ad esso»[16]. Il concetto di spazio pubblico assume infatti una valenza ambigua, transitoria, le porzioni di suolo spoglie difficilmente possono definirsi piazze,

14 R. Alajmo, Palermo è una cipolla remix, Laterza, Bari, 2019

15 C. Bianchetti, Urbanistica e sfera pubblica, Donzelli, Roma, 2008

16 J. Derrida, a cura di F. Vitale, Le arti dello spazio. Scritti e interventi sull'architettura, Mimesis Edizioni, Milano, 2018

raramente si vedrà un gruppo di persone soffermarsi al centro di uno di questi luoghi in un'azione di condivisione, il luogo pubblico diventa invece potenziale per l'occupazione individuale. Lo scambio si manifesta nello spazio della città con riservatezza, nelle strade più strette, lì dove si insedia il mercato. Il mercato diventa la piazza rettilinea della città.

Se lo spazio pubblico esorcizza qualunque configurazione spaziale aperta e ampia così non è per gli spazi privati che fagocitano isole verdi, all'interno della città storica, invisibili e inimmaginabili dall'esterno degli edifici che le racchiudono. Gli atri, i cortili che si nascondono dietro i portoni delle vie strette sono innumerevoli e lontani da qualunque volontà di mostrarsi alla città. La città porta in sé una raffigurazione implicita che associa l'utilità dello spazio aperto alla fruizione privata e la disponibilità dello spazio pubblico alla possibilità di occupazione individuale. In questo scenario pare che qualsiasi tentativo di costringere l'azione mercantile in un luogo non invasivo (in termini di appropriazione della città) risulti vano, il mercato della città vive facendo propri gli spazi di fruizione pubblica, si insedia nelle strade e crea un cordone di controllo che si dirama per tutto il centro storico. Se dalla metà del XX secolo la localizzazione dei mercati urbani europei si è spostata in aree dislocate rispetto al centro, questo non è potuto avvenire a Palermo perché è mancato il passaggio precedente che ha visto la concentrazione dei mercati in spazi chiusi e formalmente definiti e controllati[17]. Il mercato è una presenza ingombrante, così come reinterpreta l'uso del suolo pubblico devia i flussi, impone una pedonalizzazione forzata, invoglia e convoglia verso percorsi prestabiliti. Tra le strutture dei banconi, le urla dei mercanti e le silenti architetture che caratterizzano lo sfondo, sembra strano non sentire il richiamo del muezzin. Attraversando i mercati storici del centro, Palermo appare una città araba che crede di essere occidentale. Qui prende corpo la sovrapposizione di livelli che fanno dello

17 S. Armodi, Gli spazi della produzione e del commercio , in L. Gaeta, U. J. Rivolin, L. Mazza, Governo del territorio e pianificazione spaziale, CittàStudi, Torino, 2013

spazio della città una trama di oggetti, pratiche, luoghi in cui l'invisibile si colloca tra i visibili come «quel tessuto che li fodera, li sostiene, li alimenta e che, dal canto suo, non è cosa, ma possibilità, latenza e carne delle cose»[18].

Se difficile è l'azione di distinzione percettiva delle componenti spaziali, per lo più aggrovigliate e tra loro mischiate, non più cristallina è la definizione dei ruoli che compongono il mercato storico di Palermo e lo spazio ad esso circostante. L'incertezza o l'assenza del ruolo è stata individuata da Giancarlo De Carlo e Giuseppe Samonà che con il Piano Programma si impongono di definire «il potenziale delle forme»[19] per metterlo «a confronto coi ruoli». Il mercato in sé non rientra nella categoria dei ruoli, mercato è "icona" ovvero una immagine architettonica «considerata legittima o se rappresenta soltanto se stessa o se ha una carica di rappresentazione intrinseca tale da poter passare attraverso cambiamenti di soggetto senza compromettere la sua integrità». Sono icone anche i prestigiosi volumi residenziali che si collocano in interi isolati del centro storico, dichiarando con l'evidenza dei segni del tempo la propria autenticità e autorità. La centralità spaziale non corrisponde così al nucleo "baricentrico" ma al nucleo monumentale, statico della città. I palazzi non svolgono la funzione residenziale ma statuaria, allo stesso modo il mercato non sembra esistere e sopravvivere in quanto luogo di commercio, ma per una lenticolare volontà di presenza che si manifesta in forma estetica, iconica: mercato è spazio pubblico, anarchico e presuntuoso. L'apparente precarietà strutturale del contenitore spaziale è il volto logoro di un corpo sapiente, intoccabile perché portatore di una "memoria collettiva"[20] protetta silenziosamente come fosse l'ultimo ricordo materno. «Questo rapporto tra il locus e i cittadini diventa quindi l'immagine preminente, l'architettura, il paesaggio»[21]. L'immagine collettiva si

18 M. Merleau - Ponty, a cura di C. Lefort, Il visibile e l'invisibile, Bompiani, Milano, 1969

19 C. Ajroldi, F. Cannone, F. De Simone, Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo, Officina Edizioni, Roma, 1994, p.43

20 M. Halbwachs, La memoria collettiva, Unicopli, Milano, 1987

21 A. Rossi, L'architettura della città, Quodlibet Abitare, Macerata, 2011, p. 149

fa progetto, forma perpetua, funzione e decoro, impossibilità di trasformazione. La staticità vecchia e lapidaria, raccontata bene in *Via Castellana Bandiera*[22], blocca le strade, si appropria, si impone, sfugge alla rassegnazione del tempo e alle sue conseguenze, muore.

La mancata esigenza di una identificazione chiara dei ruoli di uno spazio della città vasto e centrale è per De Carlo la causa principale della continua traslazione nel tempo dell'azione progettuale che vive esclusivamente sul piano rassicurante dell'astrazione e alimenta immaginari labili. Parallelamente agli studi condotti da Samonà sull'individuazione dei "valori", dei "caratteri emblematici", il PP proponeva quindi come obiettivo imprescindibile la definizione di un blocco di ruoli da inserire nel centro storico palermitano in accordo con il tessuto strutturale che avrebbe potuto ospitarli: la residenza, il turismo, il commercio, la produzione, l'istruzione, l'amministrazione, la sanità e l'assistenza, lo spettacolo, il culto, l'attività portuale. La costruzione di definite e non fraintendibili funzioni negli spazi adiacenti al mercato avrebbe attutito la condizione di tenue spaesamento che faceva del centro storico la macchia desolata, degradata e cristallizzata della città e avrebbe inoltre suggerito una nuova modalità di interazione con lo spazio aperto più vicina all'idea di un potenziale di pubblica utilità che non di occupazione privata. A quarant'anni di distanza dall'intuizione del PP del '79 si possono ritrovare, con evidenza, soltanto due dei ruoli auspicati: l'istruzione e il turismo, e un terzo, non previsto da De Carlo e Samonà, che convive con il secondo tra quelli già citati: l'associazionismo.

Lo spazio del mercato, dinamico e vivo, si fonde con il contesto residenziale, fisso e in decomposizione. Gli spazi si amalgamano così come le pratiche. Un oratorio salesiano espone la gigantografia del volto di Don Bosco, dirimpetto l'impresa sociale Moltivolti sventola bandiera bianca con il logo della ONG Mediterranea. L'entrata di un ex convento che ora annuncia con le pareti per metà di un azzurrino lucido la propria funzione scolastica affronta davanti a sé una sartoria congolese, poco più in là si affaccia un lembo del mercato. Le attività sono tornate nelle strade del centro storico, non c'è più la desolazione totale e drammatica descritta dalle parole e dalle fotografie di De Carlo e Samonà, ma l'accostamento di oggetti (funzioni, pratiche, popolazioni, sensazioni) lasciato al caso risolve la percezione di vuoto e tralascia la sicurezza di uno spazio utile. Il grigiore caratteristico dei banchi degli anni '80, il tanfo liquido che accompagna tutta la lunghezza del mercato, le urla ritmate dall'incontro tra la scimitarra e le carni, sono scomparsi, o almeno ridotti alla sopportabilità dei sensi, lo spettacolo è ora tenue, accessibile, turistico. Nessuna variazione spaziale, nessun disegno, nessun demiurgo eppure tutto sembra cambiato. Il turismo ha risvegliato l'insofferenza dei cittadini, lo sguardo esterno ha generato nuovi scenari. I vuoti vengono cicatrizzati, gli spazi acquisiscono senso. Si tratta di un processo di autoguarigione, in assenza di una progettualità dall'alto, la necessità di riempimento di quelle "spaziature" si è risolta in azioni sullo spazio autonome. SOS Ballarò è un'associazione di quartiere che si occupa di arredare lo spazio pubblico per renderlo vivibile e condivisibile, propone workshop di autocostruzione con materiali riciclati per costruire panche che hanno il ruolo di rendere lo spazio più pubblico. La stessa associazione nel marzo 2018 ha messo in atto una "proposta di sviluppo partecipativo del quartiere albergheria"[23]. Incontri, bookcrossing, spettacoli teatrali improvvisati, bottegucce di artigiani, le pratiche si evolvono, la compagnia teatrale si allarga, le intenzioni e le attenzioni sui luoghi si risvegliano, ma basta oltrepassare il perimetro ovattato del mercato, parte di Ballarò e del Capo, uscire dagli assi viari principali e senza intermezzi si ripiomba nella desolazione del dopoguerra: macerie, abbandono, occupazione. Ecco svelato lo spazio, fedele a se stesso, sempre uguale, immobile, drammatico negli interstizi in cui le canzoncine tradizionali sono solo una lontana eco applaudita da esaltati accenti stranieri e mai conosciute da quelle pietre.

22 E. Dante, Via Castellana Bandiera, film, 94 minuti, Italia-Svizzera, 2013

23 http://www.sosballaro.it/trepuntozero/

Il mercato è lo stucco tappabuchi di un tessuto smagliato, bucato e mai poroso. Le parole di Walter Benjamin, su Napoli ma perfettamente indossabili anche da Palermo, sono state e sono fuorvianti, ci ingannano. «Porosa come questa pietra è l'architettura. Struttura e vita interferiscono continuamente in cortili, arcate e scale. Dappertutto si conserva lo spazio vitale capace di ospitare nuove, impreviste costellazioni. Il definitivo, il caratterizzato vengono rifiutati»[24]. Lo spazio vitale è invece spazio morto. Quella vitalità palpabile, accesa che colpisce Benjamin non si genera tra i pori delle pietre ma si nutre di esse, è una patina protettiva, fasciante e affascinante, che blocca le perdite e impermeabilizza lo spazio.

24 W. Benjamin, Immagini di città, Einaudi, Torino, 2007

Tinì Salvatore
Antica Salumeria
MACELLERIA
CARNI

BAZOKA
TURNER
TRASPORTI
GIANNI
&
PIETRO

PERICOLO

SALITA
RAFFADALI

2.

40 ANNI DAL '79

De Carlo e Samonà, diverbi e scambi sui caratteri della struttura urbana

Nel terzo e ultimo periodo di stesura del Piano Programma, dopo quattro anni di analisi e studio del tessuto urbano del centro storico di Palermo, di diverbi e scambi epistolari non sempre pacati tra De Carlo e Samonà, sono comunemente definite le caratteristiche intrinseche della struttura urbana. Il documento del febbraio 1982, intitolato *Indicazioni schematiche del metodo di lavoro*[25], è introdotto da una sintesi dei risultati definiti dalle letture fino a quel momento condotte su tutto il centro storico. La struttura antica è caratterizzata da «una morfologia di vuoti e pieni definita da un tessuto poroso, cioè compatto e alveolato». La porosità, tratto originario, liquido amniotico nella conformazione spaziale, ha subito nel tempo una metamorfosi, le esigenze di vita e di mobilità, nell'assenza della presenza di ruoli guida, hanno portato ad una messa in discussione della ragion d'essere dei vuoti comprimendo sempre di più lo spazio aperto che finisce schiacciato tra le vie del mercato. Lo spazio della città storica non è attraversabile, è intoccabile nei rigonfiamenti fasciati e dimenticati, pericolanti, doloranti, rimossi dall'inconscio collettivo, eppure esistenti. Le tavole finali del PP descrivono la possibilità di risanamento e reinserimento di quegli spazi limite, afunzionali, le "spaziature", all'interno di un sistema urbano complesso che disconosce lo spazio pubblico[26]. Per far sì che questo avvenga è necessario ricodificare i caratteri della città storica, squarciare l'immaginario fiacco e romantico, caro al turismo d'avanguardia, che valorizza e decanta l'intensità spaziale onirica della decomposizione. La città non è un freak show, un'esposizione di patologie rare, la desolazione e la rovina non sono i segni di una memoria storica viva e riconoscente.

Nella scheda di progetto del piano terra del "Contesto 1: Cassaro" si legge proprio il tentativo di svelamento dei vuoti e del rammagliamento con il tessuto principale, compatto. Si scopre infatti che generando dei "sub-contesti" trasversali rispetto

25 C. Ajroldi, F. Cannone, F. De Simone, Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo, Officina Edizioni, Roma, 1994, p. 202-206

26 I. Daidone, Il Piano Programma per Palermo e il PRG per Urbino, in Agathon, Gennaio 2017

all'alveo principale, oltrepassando la rigidità degli assi principali e rendendo permeabili i piani terra degli edifici residenziali, per lo più in stato di abbandono al momento della stesura del PP, si spaccano le transenne dell'inaccesibilità e si rende permeabile gran parte dello spazio aperto che ritorna ad essere parte vivibile della maglia della città[27]. Si reintroducono nel tessuto urbano porzioni di spazio, pubblico, che ingabbiate dalla possanza dell'abbandono o dalla privatizzazione illegittima avevano preso la forma di vuoti inaccessibili. L'attenzione maggiore nel disegno del PP è quindi dedicata alla definizione degli elementi di connessione che non sono semplici corridoi ma piuttosto passages, non interstizi angusti tra spazi principali, ma segni direzionali, struttura nella decomposizione della città storica. Rompere la linearità ermetica di Via Vittorio Emanuele e Via Maqueda, oltrepassare l'idealizzazione solida e perturbante dell'importanza storica di cardo e decumano permetterà di «passare al tessuto spugnoso che sta dietro», di districare lo spazio asfissiante, logoro, privo di forma e funzione e diluirlo con chiazze di spazio aperte e intimamente amalgamate con il costruito.

Guardare alla città in ogni sua particolarità, scavare le viscere dell'apparato architettonico e urbano, per sradicare lo sguardo canonico e limitante sulla città, è l'obiettivo su cui si concentra la ricerca di Giuseppe Samonà. Nel processo progettuale, a cui dedicherà gli ultimi anni di vita, Samonà mette in atto un processo lento e dettagliato di ricerca e riflessione che oltre a spolverare le pietre impolverate e catalogarle all'interno di categorie tipologiche, riconosce e denuncia i trucchi di uno spazio che non disdegna le provocazioni, che si diverte anzi nella sua esibizione da saltimbanco, ingannando nella perenne rappresentazione di una condizione al limite tra vittimismo e infermità. Si scopre che il centro storico di Palermo è definito dalla terminologia dei "contesti", che, negando l'unitarietà della materia urbana, racchiude in sé un accostamento di realtà ingabbiate negli

27 C. Ajroldi, La ricerca sui centri storici. Giuseppe Samonà e il piano programma per Palermo, Aracne, Ariccia, 2014

immaginari tradizionali, eppure nella sua attenta inclinazione a preservare la consistenza dei "vuoti" si fa latenza di possibilità sottese nel *pattern* della città. «Allo stato attuale delle ricerche urbanistiche, solo l'antico può costituire una base per creare interventi alternativi», queste parole,appuntate da Samonà sulle carte del Piano Programma, ci dicono che l'antico non è la guida spirituale che traccia il disegno prestabilito del progetto, al contrario è l'elemento da sbugiardare per far riaffiorare la forma che addobbata di leziose sovrastrutture ha assunto il ruolo di favella intraducibile. Obiettivo del piano è di spogliare la città degli orpelli superflui e fuorvianti per mettere in luce l'originaria ragion d'essere del "solco" che per Samonà è la strada e prima ancora di essere contemplabile deve essere spazio attraversabile e vivibile.

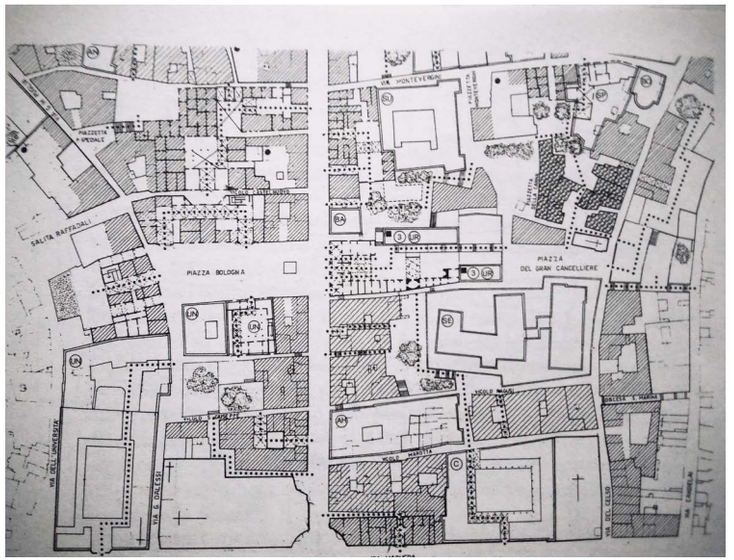
SOLCO/STRADA

De Carlo, più agguerrito, non sempre pacato negli scambi epistolari alle volte intransigenti nei confronti del compagno di lavoro, sofferma la propria attenzione sulla condizione di attraversabilità dello spazio, sostenendo che questa sia conseguenza diretta dell'azione di insediamento dei ruoli. La porosità non è da intendere esclusivamente come interna al centro storico, interessa invece anche la connessione tra il centro storico e il resto della città. Nella conformazione di "centro monumento" le mura della città storica non sono mai scomparse, si ergono invece protettive, il centro è tassello incastonato più che incastrato nel resto della città. Il PP vuole fare del centro storico il "centro diffuso" della città.

La ridefinizione dell'attraversabilità dello spazio è condizione inalienabile su cui si incontrano le due volontà progettuali non sempre in accordo nel percorso di disegno del piano. Da qui la focalizzazione degli interventi sui piani terra, ambienti liminari, soglie pullulanti di "alternative" represse nell'indefinitezza che distingue interno e esterno, estremi spazi di possibilità ripudiati dal lessico tradizionale della città cristallizzata.

Nonostante quattro anni di studio fitto e costante sul territorio, il Piano Programma prenderà, con fievoli accenni scanditi nel tempo, le sembianze di un progetto destinato al fallimento, fonte di discordie e malcontenti, di cui unica sopravvissuta è l'amara testimonianza pubblicata in romanzo e per enigmi da De Carlo, sotto pseudonimo, *Il progetto di Kalhesa*, attraverso cui "Ismé Gimdalcha" nega definitivamente Palermo e ne fa metafora della città contemporanea, «alla fine ho deciso che Kalhesa non c'è, e anche che è dappertutto»[28].

28 I. Gimdalcha, Il progetto Kalhesa, Marsilio, Venezia, 1995, p192



Contesto 1 (Cassaro), Progetto - piano terra (stralcio: si legge in particolare il progetto che coinvolge i ruderi di palazzo Riso e il collegamento tra le piazze Bologna e Gran Cancelliere, con la creazione di un contesto ortogonale al Cassaro).
Fonte immagini: C. Ajroldi, F. Cannone, F. De Simone, Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo, Officina Edizioni, Roma, 1994

Contesto 1 (Cassaro), Ruderi della doppia corte di palazzo Ventimiglia di Belmonte (poi Riso di Colobria) coinvolta nel progetto di collegamento tra le piazze del Gran Cancelliere e Bologna ("contesto" ortogonale al Cassaro)

3.

PALERMO È COME UNA TUNICA, TUTTA PIEGHE E BUCATURE, E IL MERCATO È LA SUA TOPPA

Questioni e problematiche spazial, il mercato come feticcio

L'idea di un "centro diffuso" che richiama inevitabilmente alla mente la sua forma più ampia, ovvero la città diffusa, è da tempo ormai incassettata tra gli immaginari dell'urbanistica retorica nonché ossimorica[29]. La volontà di degerarchizzazione degli spazi urbani e il conseguente tentativo di superamento di costrittive imposizioni normative, espressi dal PP con cadenza perpetua fanno del piano stesso un disegno dalle intenzioni politiche più che progettuali. Nella premurosa narrazione, e sua rappresentazione, di una individuazione, scomposizione e ricomposizione di valori storici, sociali e quindi progettuali, è evidente una ingombrante assenza, il corpo. Se infatti gravida di sentimento è l'attenzione per lo spazio urbano come culla, palestra e tutela del cittadino, mai si accenna allo spazio del centro storico come luogo di contenimento di corpi vivi, morti, umani, animali, felici, angosciati, disprezzati, potenti[30]. Corpi che prima di lasciarsi assuefare dall'allettante volontà partecipativa e politica sono organismi biologici[31] occupati a mantenere la propria integrità fisica e soggetti psichici impegnati a contrastare i continui attentati provenienti dal mondo esterno.

La ridefinizione dell'intrinseco carattere poroso del tessuto della città storica riguarda non solo il reinserimento degli spazi aperti fino ad ora sottratti, ma anche la riflessione su uno spazio che non si esime dall'osservare la potenzialità percettiva dei corpi nel loro incontro con la città fisica. Il centro storico di Palermo è un alternarsi di pieni e vuoti, di edifici in stato di abbandono e strade gremite di baracche e baracchini, di caotico spaesamento e solitudine inquieta. Compattezza e dilatazione dei corpi si alternano, scandite e definite, emarginate tra le viuzze, non ci sono vie di mezzo, spazi limbo, c'è il mercato con i suoi corpi strascicanti, ammaccati, ammiccanti e c'è il retrobottega, le strade senza via d'uscita, dall'aspetto tutto domestico in cui la mancata permanenza di corpi estranei è questione di buon senso. Lo spazio del mercato è opprimente, ma dà sicurezza,

29 C. Olmo, Città e Democrazia, Donzelli, Roma, 2018
30 C. Bianchetti, Spazi che contano, Donzelli, Roma, 2016
31 H. Laborit, L'uomo e la città, Mondanori, Milano, 1973

accompagna, attutisce, stringe, persuade e distoglie dal pauroso retroscena, silente e vuoto. Allora il mercato non è forse solo icona, il mercato ha un ruolo, il mercato è feticcio. Nel suo essere strutturato, stratificato come contenitore di cause ed effetti, e certamente anche di affetti, di sorbetti e coltelli, bolla di vitalità surrogata, il mercato, nella sua longitudinale ampiezza, effimera e ristretta, accoglie senza troppe esitazioni ossessioni e perversioni, fobie e illusioni, alienazioni. Ballarò, il Capo e la Vucciria sono nel *pastiche* urbano la componente palliativa.

«Palermo è come una tunica, tutta pieghe, e per conoscerla bisogna penetrare in quelle pieghe, consapevoli che spesso vi si celano tesori inaspettati»[32], con queste parole Simonetta Agnello Hornby riporta immagini patinate di una memoria forse tardiva per far prevalere la componente realistica al falso ricordo appagante di tempi andati, è vero sì che Palermo è "tutta pieghe", ma spesso e poco volentieri quei tesori non sono altro che il palesarsi della materia ossessiva e perturbante che tiene a galla le fattezze del mercato, contrabbando e prostituzione[33].

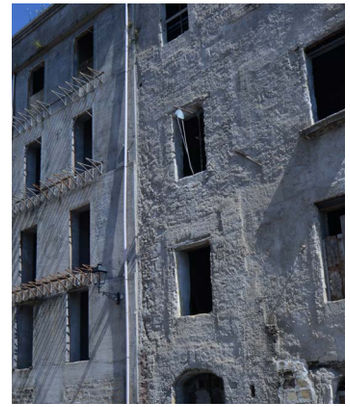
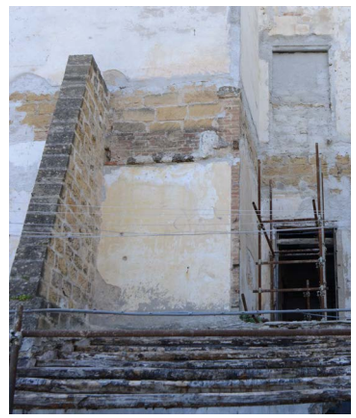
Il mercato ovatta, protegge dalla desolazione della rovina, ma aiuta anche la malavita nel suo camuffarsi perfettamente dietro ai banconi fetidi del pesce e delle carni. Il commercio lecito convive quotidianamente con la sua espressione parallela e contraria[34]. Oltre alla sensibilità etica e animalista queste presenze sottese turbano la sicurezza dello spazio del mercato e del centro tutto e ne decretano la forma leggera che ne fa una scenografia permanente ma sempre appesa all'incertezza dei tiri. Il tessuto urbano non è impermeabilizzato dall'abbandono, ma dalla cappa asfissiante del controllo locale di cui il mercato si fa tramite con il resto della città, controllo invisibile e determinante nell'inaccessibilità dei luoghi. Il mercato è copertura, maschera, intersezione di poteri illegali, ma il mercato è anche lo spazio della fuga, amalgama di frammenti galleggianti, mondo dei balocchi, propulsione di stimoli sensoriali. In comune accordo raccoglie la concentrazione delle infinite possibilità dello scenario onirico, in cui tutto è lecito e ogni dettaglio riconducibile a un significato profondo e condiviso. Delizia e turbamento. Il carattere aleatorio di questo spazio interstiziale ne definisce la sua impassibilità di fronte alla possibilità di una trasformazione definita e definitiva e conseguente desimbolizzazione[35].

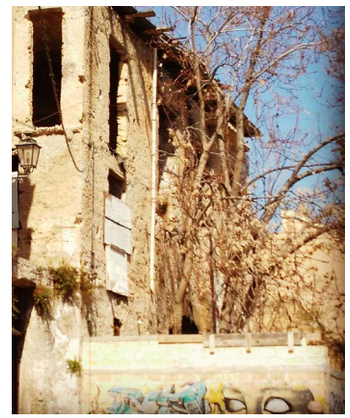
32 S. Agnello Hornby, M. Cuticchio, Siamo Palermo, Mondadori, Milano, 2019

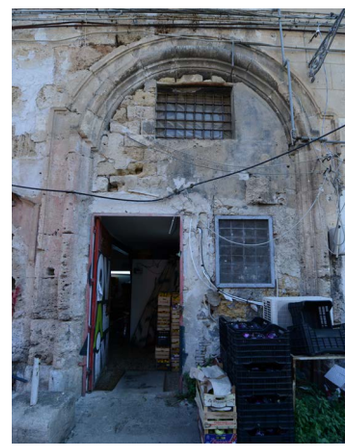
33 Cercando nei motori di ricerca "contrabbando e prostituzione Palermo" risultano decine, forse centinaia di articoli sul tema la maggior parte dei quali connessi agli spazi adiacenti ai mercati.

34 Il primato del commercio illecito va alla vendita illegale di volatili rari: http://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-8-2016-004802-ASW_IT.html?redirect e al contrabbando di sigarette.

35 R. Barthes, That old thing, art, in Paul Taylor, Post-pop, MIT Press, Cambridge, 1989

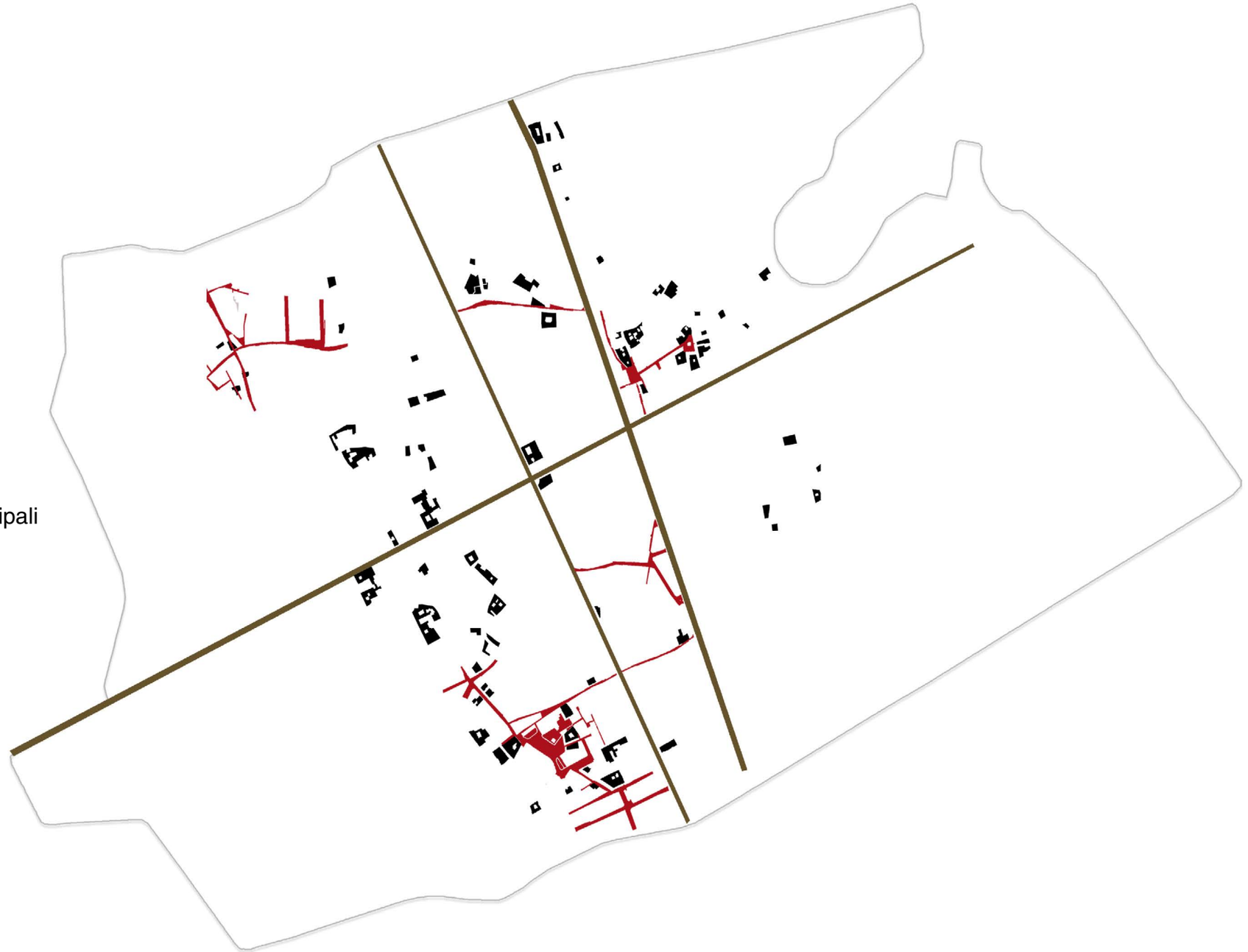





PERICOLO


I MERCATI E IL PERIMETRO DELLA CITTÀ STORICA
(collocazione nella città)

LE ARCHITETTURE ASSENTI
(il rapporto tra i mercati, gli assi principali
e le architetture assenti)



GLI EDIFICI DI INTERESSE STORICO -ARTISTICO
(il rapporto tra i mercati, le architetture assenti, gli edifici di interesse storico-artistico inseriti nei percorsi turistici e gli edifici pubblici all'interno della città storica)

-QUALI SONO LE RADICI CHE S'AFFERRANO, QUALI I RAMI CHE CRESCONO DA QUESTE MACERIE DI PIETRA?[36]

Uno sguardo sulle potenzialità dello spazio del mercato che si fa genesi per la creazione di scenari progettuali

Assenza di controllo e una violenta oscilazione della massa corporea sono le condizioni che più alimentano l'infezione che fa del centro storico di Palermo uno spazio in perenne lacerazione. Uno spazio latitante che rifiuta l'elaborazione del lutto[37]. Rovina, abbandono e assenza sono le conseguenze di un rapporto simbiotico tra la città e l'immagine consolatoria di una memoria visibile, di un passato glorioso. Oltrepassare la transitorietà di un'affezione sentimentalistica, tutta ruskiniana, per la materia urbana degradata in onore di una tensione storicistica è il primo passo per rivendicare la presenza dello spazio riportandolo ad una condizione di pubblica utilità. Questo processo doloroso e catartico può generarsi a partire dal luogo delle pratiche confuse e vitali, lo spazio del mercato.

Che sia sfondo grottesco per un concerto neomelodico o drammatico letto di corpi sfiniti[38], lo spazio del mercato è generatore di storie, succulenti intrighi familiari, stupore e interesse. E' fonte di idee, proposte e intenzioni progettuali profane, è passionalità e dramma, tensione corporea ed erotismo. Piace e irretisce, nel suo "eterno presente"[39] e si fa carne grassa da dare in pasto alla

36 T. S. Eliot, La terra desolata, Rizzoli, Segrate, 2013

37 J. C. Perrot, Genèse d'une ville moderne. Caen au XVIII siècle, Mouton, Paris, 1975

38 Sulla beffarda contraddizione delle pratiche gestite dalle organizzazioni mafiose e la loro ricaduta sullo spazio della città in un allestimento di teatrini semi-permanenti si trova una recente testimonianza nel film di Franco Maresco *La mafia non è più quella di una volta,* '98, Italia, 2019

39 L. Orlando, eterno presente, in Interazioni Video, Fassbury Architecture, Incompiuto: La nascita di uno stile, Humboldt, Milano, 2018

sinuosa folla turistica. Il mercato assume simbolicamente il ruolo di origine, punto di fuga in cui convergono il bello e il brutto, morale e immorale, è un luogo tutto metafora. È nel mercato che Zarathustra viene schernito[40], lo spazio della folla indistinta che accoglie e inscena ogni genere di "platonismo per il popolo". Il mercato è lo spazio di tutti e di nessuno, accogliente e tagliente, sponsorizza immaginari consolatori, applaude i saltimbanchi e beffeggia la consistenza lapidaria del pensiero concreto.

Destreggiandosi tra luci soffuse e urla ammalianti, tra i corpi ansimanti, gli odori pungenti, lo spazio si scopre impotente spogliato della fragile messa in scena, ossuto, corroso, saturo nel contenimento imprevedibile e delirante di pratiche e carni. Tripudio di macerie e biografici intenti dichiarano così, grottescamente, la propria resa al fallimento plateale dello spazio anarchico. Associazioni e coalizioni immaginifiche indietreggiano, i tendoni strappati, i banchi spaccati da coscienti mazzate, ammazzate fratture tamponate, i corpi delineati, i vuoti trepidanti non più in potenza ma in atto o in essenza. Non un'azione bellica, il progetto urbano unico e indiscusso è la rivolta, azione creativa e insieme distruttiva, è il tonfo stramazzato degli immaginari, decisione e definizione. Voce paterna per uno spazio in cerca d'autore.

È al mercato che la volontà di ricodificazione del centro di Palermo deve guardare nell'aspirazione, non definita e perturbante, allo spazio pubblico. Azione il cui prezzo è la resa dei conti con i lungometraggi in Technicolor sceneggiati dalla memoria luttuosa, stagnante e rassicurante nella propria consistenza vana e familiare.

40 F. Nietzsche, Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno, Adelphi, Milano, 1976

Parte 2_ UN DIVERSO PROGETTO

1.

CROCE O DELIZIA
La convinzione della necessità di un'azione progettante "unitaria e autoritaria"

Dopo Manifesta 12 Palermo è diventata popolare, esaltata, riconosciuta, venduta come città multiforme, plurale, accogliente, sfaccettata. Palermo è vera, devastante, libera da leziose sovrastrutture. Gracile nel suo modificarsi, rigenerarsi, fa fatica a rimarginare le ferite recenti e i traumi più antichi. Memoria e storia si confondono con l'impossibilità di azione progettante, come dimostra la vicenda del Piano Programma. La forma della città non cambia nella trasformazione delle pratiche e della geografia della popolazione e le popolazioni si ritrovano parte dell'esposizione universale della città monca, nobile stendardo, simbolo nella sua propensione umanitaria e romantica.

Le politiche e i valori ornati da deliziose pratiche "coesistenti"[41] e allegri immaginari sostenibili hanno velato l'evidenza della decadenza oscurando temporaneamente la dolorosa sparizione del centro della città, ma lo spazio sofferente non può assumere il ruolo statico di tappezzeria impolverata, non può neanche essere il risultato di interventi puntuali e autogestiti da buone intenzioni di pessimo gusto. Pensare all'azione progettuale come ad un processo aperto e condivisibile o ad un passatempo filantropico è la certa via per alimentare la propensione mortifera di uno spazio ingabbiato nella "cristallizzazione melanconica"[42] del lutto. Ecco Palermo!, città melanconica[43], inesorabile si fa requiem all'ombra della memoria urticante, spazio scenico nel luogo pubblico fagocitato dall'assenza inalienabile e assordante e di cui unica costruzione urbana legittima è il lutto. Come nelle scene di *La stanza del figlio*[44], lo spazio vuoto diviene intoccabile simulacro, ultimo elemento di connessione tra la materia presente e l'insuperabile assenza. Palermo è una città in lutto, condensa in sé l'eco di urla strazianti e concentra negli oggetti urbani l'evocazione sorda dell'evento drammatico. Il centro storico è una stanza chiusa e intonsa, inamovibile, intoccabile,

41 I. P. Laparelli, OMA, Palermo Atlas, Humboldt, Milano, 2018

42 M. Recalcati, Incontrare l'assenza. Il trauma della perdita e la sua soggettivazione, ASMEPA, Bentivoglio, 2016

43 Per la definizione di lutto melanconico: S. Freud, Lutto e melanconia, in Metapsicologia, Bollati Boringhieri, Torino, 1978

44 N. Moretti, La stanza del figlio, film, 100 minuti, Italia, 2001

un'esposizione di targhe commemorative in attesa di riti devoti. L'immobilismo delle macerie non è allora causato (unicamente) dalla mancanza di ruoli, dall'incompetenza delle amministrazioni o dall'effimero e vendibile sposalizio tra tradizione e commemorazione[45], la cristallizzazione dello spazio è l'immagine inossidabile di un lutto patologico condiviso. Non è la negazione maniacale, l'abbattimento dello spazio della rovina in nome di un'architettura nuova e luccicante che può risanare il tessuto urbano e la sua attraversabilità, e neanche l'idealizzazione di uno spazio che porta in sé una "memoria manipolata"[46].

Un'accennata tendenza al dinamismo urbano si ritrova però nell'intervento minuto che con sempre più frequenza si appropria di quegli spazi assenti adiacenti al mercato. Per le associazioni, promotrici di una nuova spazialità urbana pensata attraverso "atti modesti", il ridisegno plurale e temporaneo della città è elemento indispensabile per il superamento dell'"immagine squalificante"[47] comunemente associata a Palermo. L'idea di progetto pratico e collettivo costruito *en plein air* si è affermata da tempo ormai e non solo a Palermo, ma qui è diventata attività consueta e unica nel tentativo di risoluzione dell'assenza dei luoghi. Questi spazi si collocano in particolare nei pressi del mercato Ballarò, nel contesto dell'Albergaria, individuato da OMA come esempio a cielo aperto di «laboratorio di società moderna»[48].

Piazza Mediterraneo, Salita Raffadali, Piazzetta Ecce Homo, Piazza San Benedetto il Moro, sono microcosmi di uno spazio urbano nuovo in cui il vuoto è attutito da cittadinanza e partecipazione. Il progetto, in quanto strumento propedeutico all'azione materica di costruzione dello spazio, è qui elemento secondario, le direttive insediative sono dettate dalle associazioni

45 C. Olmo, Conclusioni o la metafora dell'anniversario, in Id., Architettura e Novecento: diritti, conflitti, valori, Donzelli, Roma, 2010

46 P. Ricoeur, La memoria, la storia, l'oblio, Raffaello Cortina, Milano, 2003

47 O. Soderstrom, D. Fimiani, M. Giambalvo, S. Lucido, Urban Cosmographies. Un'indagine sul cambiamento di Palermo, Maltemi, Roma, 2009, p. 36

48 OMA, Palermo Atlas, Humboldt, Milano, 2018, p. 135

"ATTI MODESTI"- mercato ballarò

Piazzetta Ecce Homo

Salita Raffadali

locali (SOSballarò, ALAB, Moltivolti) in accordo con le volontà espresse dai residenti, il carattere qualitativo dell'intervento non è associato al carattere competienzale dell'azione sullo spazio, ma all'intenzionalità plurale e in divenire. La prospettiva di vita di questi frammenti di città è infatti volontariamente breve, il manufatto artigianale si impone allegro nel vuoto nel tentativo di alleviare l'assenza, assumendo le sfumature del mercato che si espande, ma resta tinteggiatura superficiale e temporanea.

Ciò che può attraversare e allentare i cardini dell'intoccabilità è un'operazione di presa di coscienza sulle condizioni dello spazio all'interno di un contesto temporale che si distacca temporaneamente dall'"eterno presente" per guardare ad una dimensione in cui il futuro sia contemplato. Necessaria a questo scopo è un'azione progettante unitaria e autoritaria, in cui l'unitarietà si oppone all'attuale trasformazione dello spazio della città che ha assunto un carattere sfaccettato e sconnesso[49]. La volontà di un disegno progettuale ampio e unitario, che permetta quindi di tenere conto della conformazione "lenticolare" del manufatto urbano, è attuabile se affiancata da un pensiero generativo autoritario. L'autoritarietà non è da intendere come retorica mediatica dell'architetto, ma in eco al significato giuridico di imperatività[50], come ammissione della priorità delle competenze nell'aspetto decisionale della fase progettuale. Il fattore competenziale non esclude la valenza democratica dell'azione trasformativa dello spazio che non si ritrova nella «autonomia dell'oggetto architettonico»[51], collocandosi invece in una fase differente, precedente a quella strettamente formale, di traduzione delle volontà, condivise e conflittuali, in termini spaziali.

49 Gli interventi, periodicamente pubblicizzati dai profili social di Leoluca Orlando, Sindaco di Palermo, sono quasi esclusivamente operazioni di arredo urbano realizzate dal Comune di Palermo in collaborazione con associazioni come "Addiopizzo" e "Ostello Sociale", o variazioni delle regolamentazioni di viabilità

50 B. G. Mattarella, L'imperatività del provvedimento amministrativo, Cedam, Padova, 2000

51 B. Secchi, La città del XX secolo, Laterza, Bari, 2005

CHI HA PAURA DI ZARATHUSTRA?
Due possibili direzioni progettuali

Come Zarathustra il progettista nel mezzo del suo cammino si ritrova davanti ad un bivio, la scelta. Il progetto è negazione di possibilità, un processo di «destrutturazione e ristrutturazione del reale, di detotalizzazione e ritotalizzazione»[52], ma il progettista non è un profeta, è portatore di competenze. La scelta, fuori da ogni prospettiva di disegno autoriale, è necessaria, non è risolvibile invocando la morte dell'oggettività dello Spazio, ma mordere la testa al serpente è auspicabile. Per Palermo è ora di sviluppare i canini. La consapevolezza del fallimento dei minuti interventi del Piano Particolareggiato del '93[53], conferma la necessità di una visione amplificata sullo spazio urbano. La città è in attesa dell'estrema unzione e estremo non può che essere l'ultimo tentativo di rianimazione del suo nucleo, la cui unica pulsazione, si è detto, è rintracciabile nei luoghi del mercato.

Le pagine successive sono esposizione delle suggestioni portatrici di due "visioni" opposte, contrarie e circolari, che, muovendo dalle considerazioni fin qui condotte, si fanno "aperture di senso" per possibili direzioni progettuali sullo spazio dei mercati di Palermo[54].

52 T. Perlini, Utopia e prospettiva in György Lukács, Dedalo, Bari, 1968, p. 21-22

53 M. Carta, Atlante del centro storico di Palermo, Elaborazione dati e rappresentazioni per l'Ufficio Centro Storico del Comune di Palermo, 2010

54 È forse utile precisare che non si intende qui far riferimento alla profusione di accenni suggestivi sullo spazio per permettere imprevedibili riscritture da parte dei futuri abitanti su strutture "indifferenti" (come nel caso noto dei progetti di Lacaton e Vassal), si propongono invece scenari condivisibili nella definizione delle possibilità empiriche dello spazio ma in cerca di un disegno progettuale strutturante e distante da condizioni di alienabilità

Due sono i caratteri preponderanti rintracciati nell'assetto attuale del disegno urbano della città:

1

La mistificazione della rovina attraverso un'azione di spettacolarizzazione dell'amalgama spaziale che ingloba in sé il mercato e la sua popolazione, vendendosi ad un pubblico occasionale.

2

La mancanza di controllo sul territorio, assecondata dalle condizioni di degrado e inaccessibilità, che ha favorito lo strutturarsi nel tempo di una socialità forzatamente localizzata che ha privato lo spazio della propria componente pubblica.

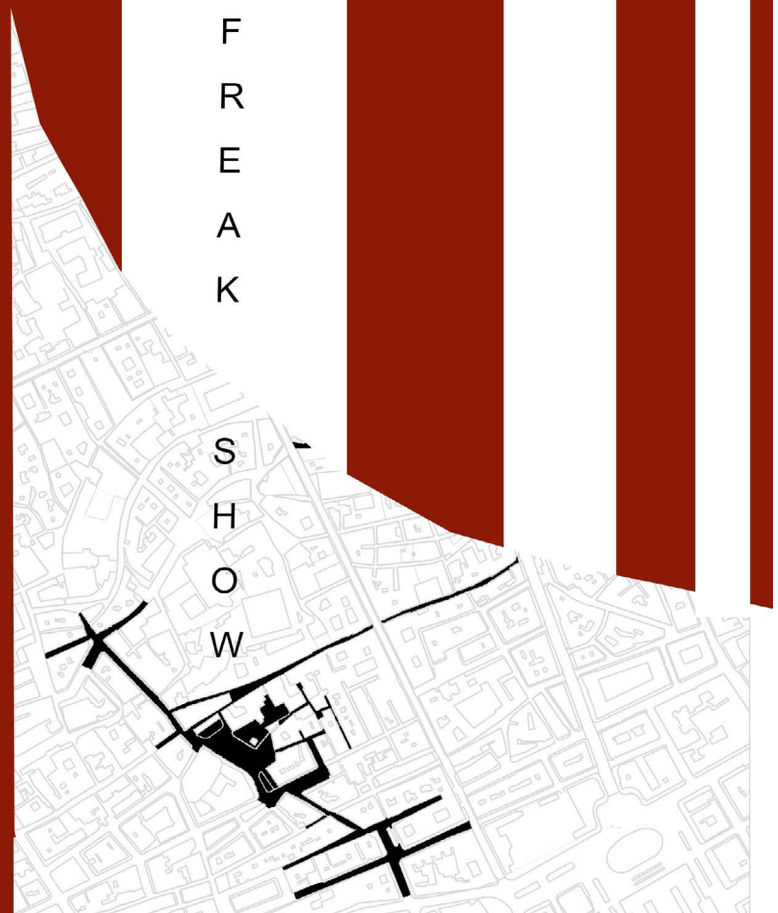
Queste sono le condizioni da cui si sviluppa il tentativo, biforcato, di proiettare Palermo in un futuro possibile, suggestivo, conseguenziale alla materia presente e invulnerabile al richiamo attraente degli immaginari.

divieto di sosta
proprietà
privata
LIVE
IN SICILY
ENJOY
SCHIZOPHRENIA

VISIONE 1

Palermo Freak Show

PALERMO



F
R
E
A
K

S
H
O
W

PALERMO FREAK SHOW è una scatola performante e persuasiva, pensata per ottimizzare:

-SICUREZZA

-IGIENE

-TURISMO

Fare della *città museo di se stessa* in un'azione di patrimonializzazione fruttuosa e controllata, proseguendo così l'intervento di turisticizzazione di Palermo messo in atto dall'attuale amministrazione, tenendo conto dei seguenti fattori:

-MEMORIA

-CONTROLLO

-TRASPARENZA

MUSEALIZZARE NON È MONUMENTALIZZARE

Come in *Effetto notte* Truffaut svela il cinema al cinema, in *Palermo Freak Show* la città viene palesata a se stessa. Si tratta della messa in atto di un processo necessario di presa di coscienza, o di “elaborazione del lutto” nella risoluzione della complessa relazione della città con la memoria. In opposizione alla monumentalizzazione strumentalizzata che vende storie di un passato enfatizzato e abbandona lo spazio alla rovina inesorabile, si propone la trasformazione dei luoghi del mercato in gallerie espositive formalmente strutturate e controllate.

IL MERCATO COME SERRA

Lo spazio del mercato, estrapolato dal contesto urbano diventa serra di corpi, pratiche, architetture, cibi. Sottratto all’organizzazione attuale priva di una normativa chiara e definitiva, muta assumendo le caratteristiche del luogo chiuso, normalizzato, controllato. L’introduzione di una struttura architettonica sovrastante, accessoriata di un adeguato sistema di vigilanza diventa contrasto per i tentativi di privatizzazione dello spazio pubblico da parte del controllo locale (illeggittimo) di cui il mercato è obiettivo prediletto. La struttura oltre a regolarizzare la fruizione, l’accessibillità e il traffico di merci dello spazio mercatale è anche garanzia per le condizioni igeniche delle cibarie esposte.

SPETTACOLARIZZAZIONE COME VALORIZZAZIONE

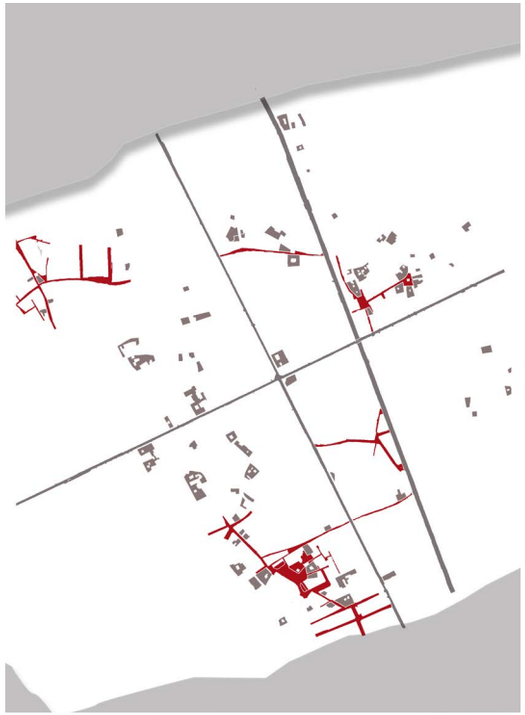
Portare alle estreme conseguenze, esasperare le possibilità di visibilità e conseguente profitto che un luogo avvolto dal degrado può attrarre a sé, è un’azione estrema di disincanto. Spettacolarizzare per mezzo di un disegno urbano consapevole è in questo caso un atto di valorizzazione, in quanto la prospettiva di trasformazione futura della condizione degli spazi così mutati si sdoppia in due macro possibilità. I mercati possono infatti assumere sembianza di luna park, divenire parchi d’attrazione con il vantaggio di registrare una cospicua entrata monetaria dovuta agli introiti generati dal flusso turistico da poter reinvestire nella conservazione dei manufatti storici degradati. Oppure questi luoghi nel tempo possono palesare, attraverso l’esposizione dichiarata della fissità, la brutalità di uno spazio presente solo nella propria assenza, e vitale nella devozione adorna di una memoria fittzia. Si tratta quindi in questo caso di una porzione di spazio devoluta ad un felice martirio in favore dell’apertura di uno sguardo progettante a lungo termine, ora solo accennato, contro la condizione di perturbante immobilità.

MERCATI

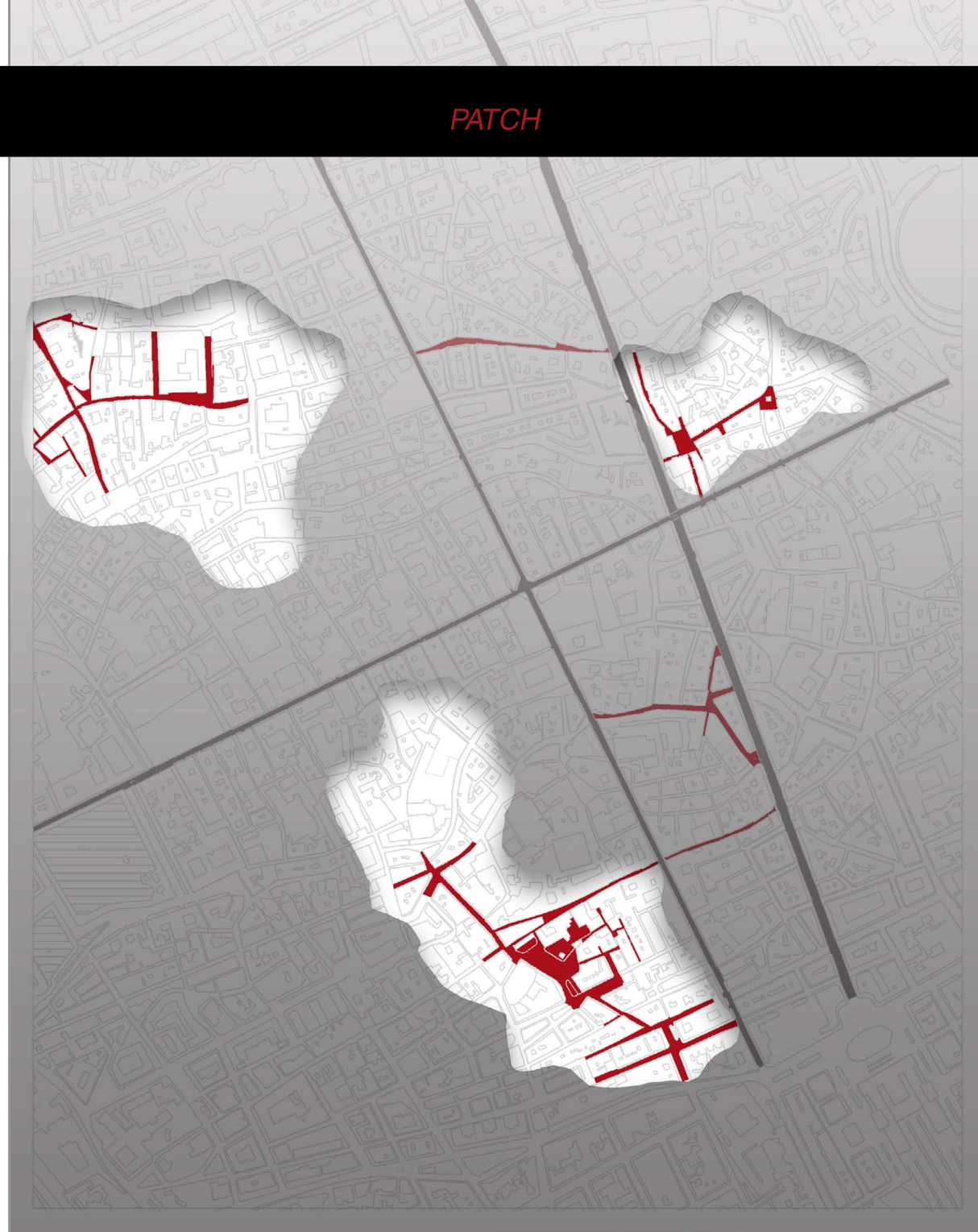
1

ARCHITETTURE ASSENTI

2



PATCH



MAGIC BOX
MAGIC BOX
MAGIC BOX

LA COPERTURA

Si ipotizza di chiudere lo spazio dei mercati con una copertura in vetro e accaio. I vantaggi derivati da una simile scelta sono molteplici:

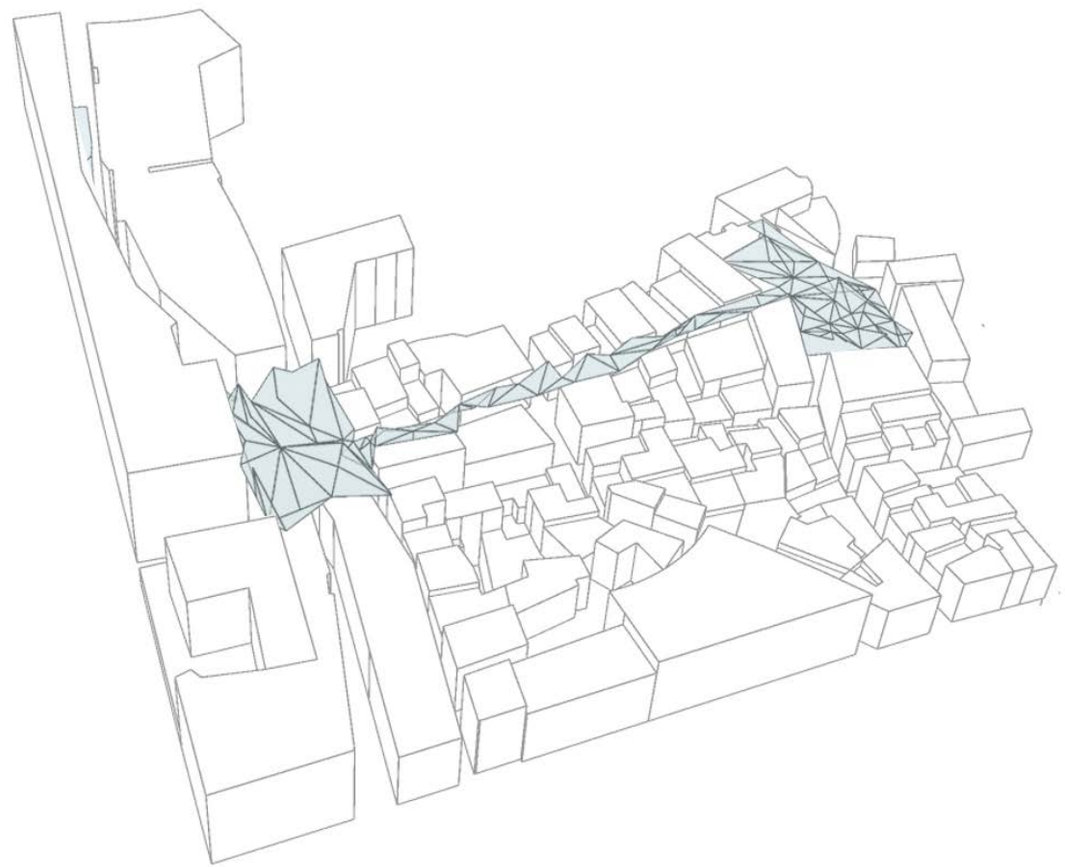
- IGIENE - L'inserimento della copertura sostituisce le attuali strutture leggere autonomamente pensate dai commercianti, per lo più in forma di tendoni in materiale plastico, per preservare la merce dalla pioggia. Questi elementi hanno spesso effetto contrario da quello sperato, deteriorate dal tempo infatti diventano recipienti di acqua stagnante che va successivamente ad infiltrarsi proprio sui cibi sottostanti.

- LUCE - Sottrarre dallo spazio denso le innumerevoli sovrastrutture opache, diventate con il tempo fisse e non più adoperate esclusivamente in caso di condizioni climatiche avverse, aumenta l'immissione della componente luminosa naturale nelle strade del mercato, già per conformazione non particolarmente illuminate.

- VISIBILITÀ DELLE ARCHITETTURE - Gli orpelli variopinti sono anche maschera per lo spazio, veri e propri veli applicati sulle architetture, negate e annullate.

- PROTEZIONE - Le rovine, nell'esuberante esposizione della propria condizione d'essere, necessitano di un tetto protettivo, minimo intervento capace di preservare lo stato fragile e incline al rapido degrado.

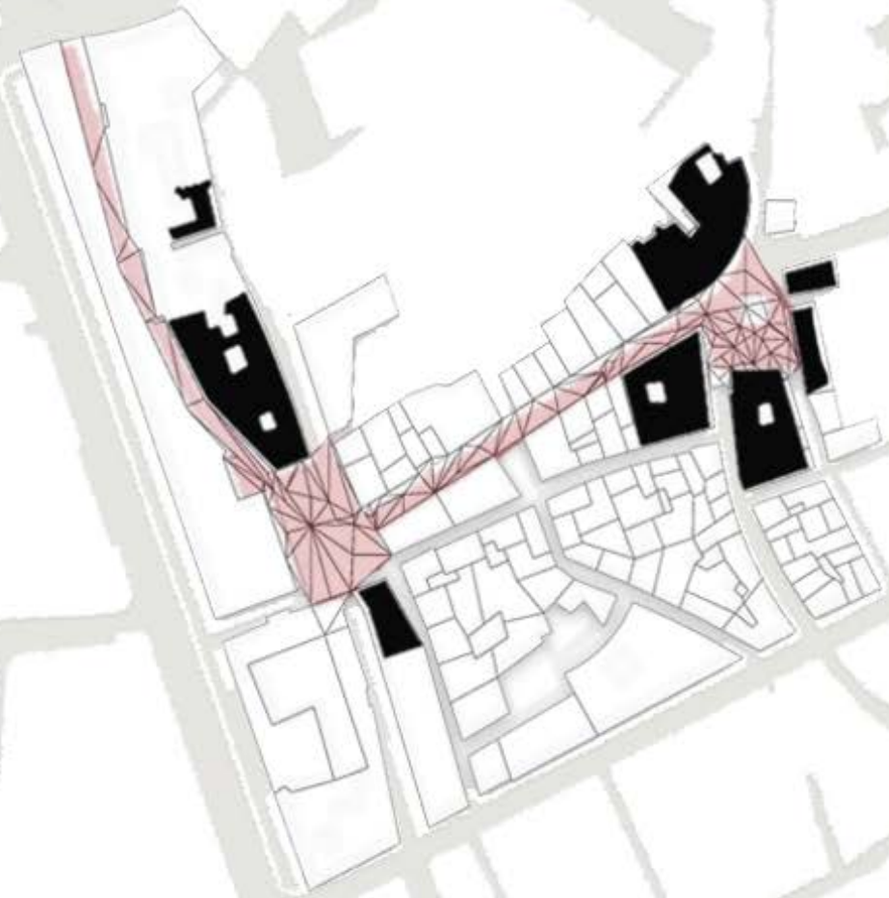
- INVOLUCRO PERFORMANTE - L'operazione di chiusura degli ambienti del mercato per mezzo della copertura permette di tenere sotto controllo fattori fisici come la temperatura, così da favorire un'ottimale esposizione delle rovine, nonché dei cibi al calore, insieme al processo di areazione, garantendo un adeguato comfort a chi fruisce gli spazi.

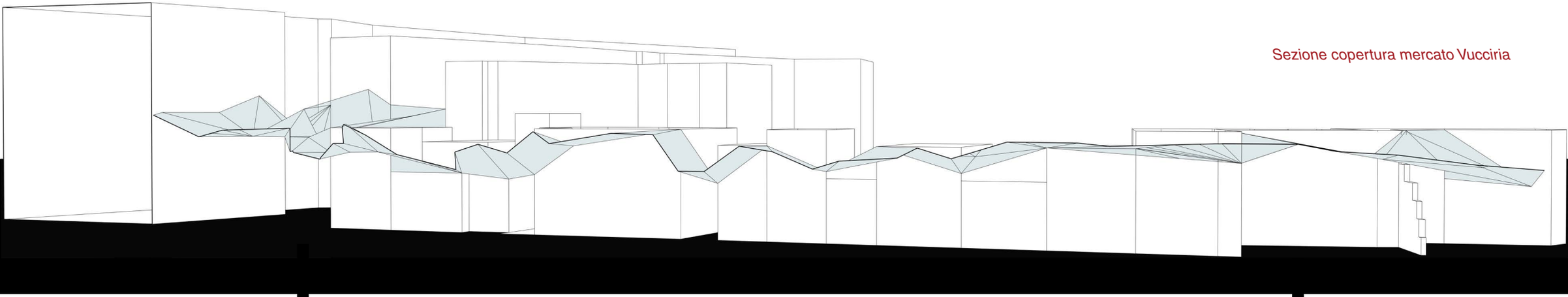


MERCATO

EDIFICI ASSENTI

COPERTURA

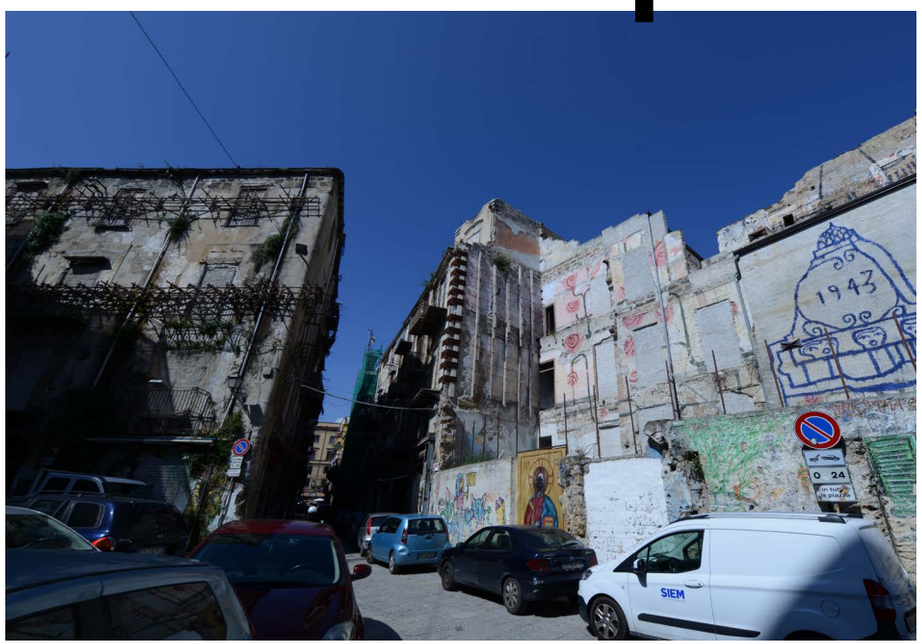




Sezione copertura mercato Vucciria

Piazza Caracciolo
- Stato di fatto

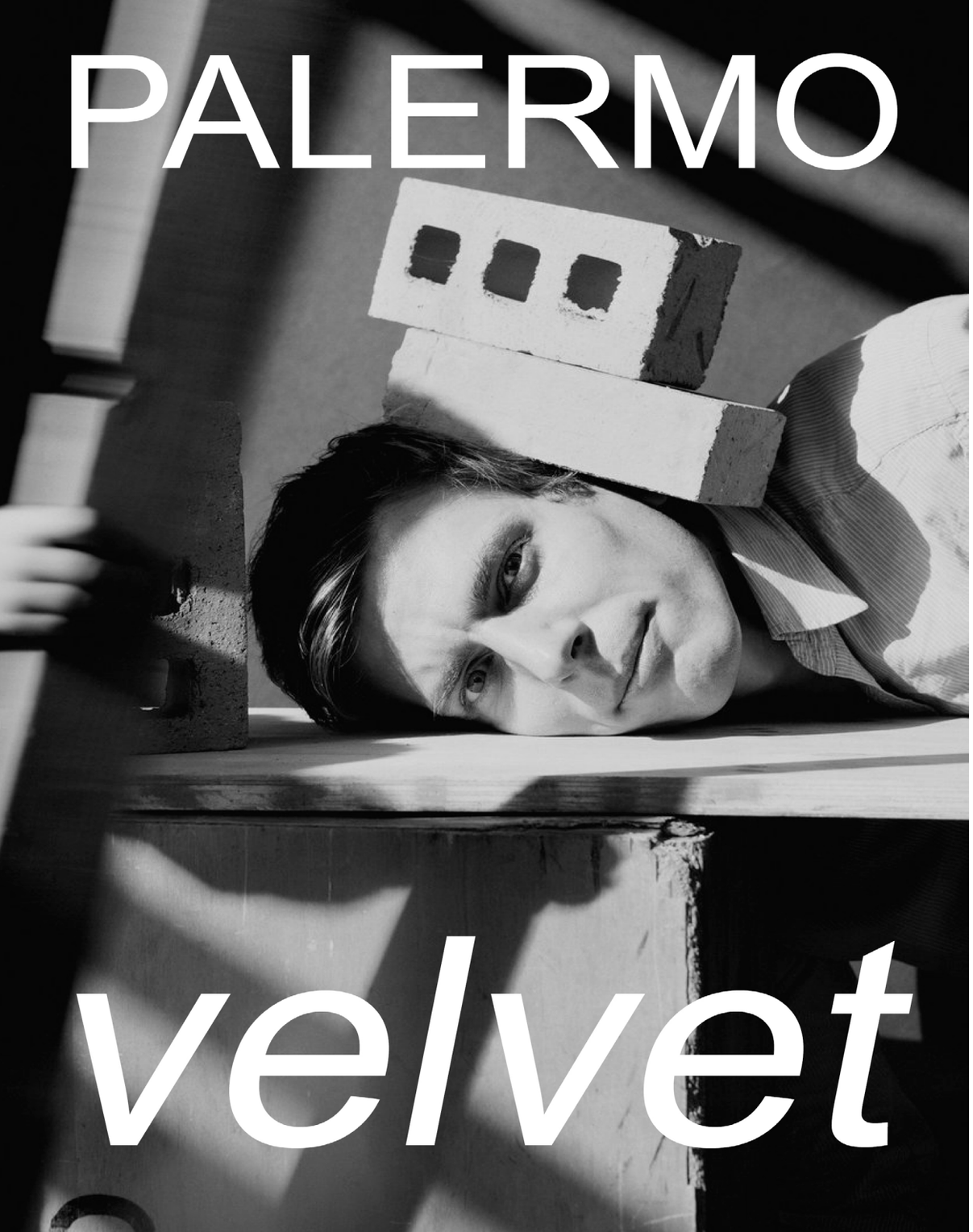
Piazza Garraffello
- Stato di fatto



La Vucciria

VISIONE 2

Palermo Velvet



PALERMO VELVET è svelare le rovine e foderarle di velluto, per valorizzare i caratteri di:

-LENTICOLARITÀ

-NATURALITÀ

-POROSITÀ

Accentuare il carattere frammentato della città in un'azione di smagliamento di quegli spazi aperti fasciati e negati, riportare Palermo ad uno stato di natura che si fa tramite tra vuoti e pieni, si tiene conto dei seguenti fattori:

-INTIMITÀ

-PERCETTIVITÀ

-FRAMMENTAZIONE

La *visione 1* espelle dalle proprie intenzioni progettuali qualsiasi tipo di corpo che non sia di materia architettonica. Questo secondo scenario si muove invece a partire proprio dai corpi, umani e vegetali, l'architettura, in termini strettamente materici, assume quindi un ruolo secondario, potremmo dire di sfondo.

PERCEZIONE COME RIAPPRORIAZIONE

Ripartire dalla percezione per la comprensione dello stato e dello stare nello spazio. Esaltare la materia e le sue qualità, nel senso più primitivo dell'esperienza empirica.
In una città in cui il progetto ha fallito, ammettere la sconfitta di un disegno urbano orientato, prendendo atto della propensione dello spazio verso una naturalità originaria, che fa di sé l'unica faccia possibile di un'architettura prevedibile e controllabile su un piano di intromissione di poteri.

RICUCIRE IL CORPO FRAMMENTATO

Il mercato si espande e raggiunge quegli oggetti immobili e invisibili che lo circondano rendendoli appendici di sé. La volontà di creare un tessuto di connessione tra gli spazi vitali del mercato e i vuoti rinnegati, si manifesta rendendo accessibile la rovina che assume il ruolo tutto romantico di *locus amoenus.*

IL VERDE COME ELEMENTO STRUTTURANTE

Nel processo di reintroduzione e riconnesione delle industrie architettoniche negate, un ruolo fondamentale assume la presenza massiccia della componente vegetale. Si ipotizza infatti che l'elemento verde possa accompagnare l'intero groviglio urbano che si frappone tra i mercati e gli edifici, definendo con diversi gradi di appropriazione dello spazio, la differente capacità d'uso dei luoghi stessi.

PRESERVARE I GRADI DELL' INTIMITÀ

La densità non costante del corpo verde presente nel centro storico suggerisce una scansione scalare dello spazio pensata in osservanza ai gradi di intimità che lo spazio aperto può assumere. Si prevede che le potenzialità degli spazi al cospetto dell'elemento naturale definiscano tre diversi livelli di intmità.

FORESTAZIONE E CO2

Assecondare la forestazione dell'intero centro storico di Palermo è inoltre azione concreta in termini di sostenibilità ambientale con elevati ottimali incentivi nella riduzione di CO2.

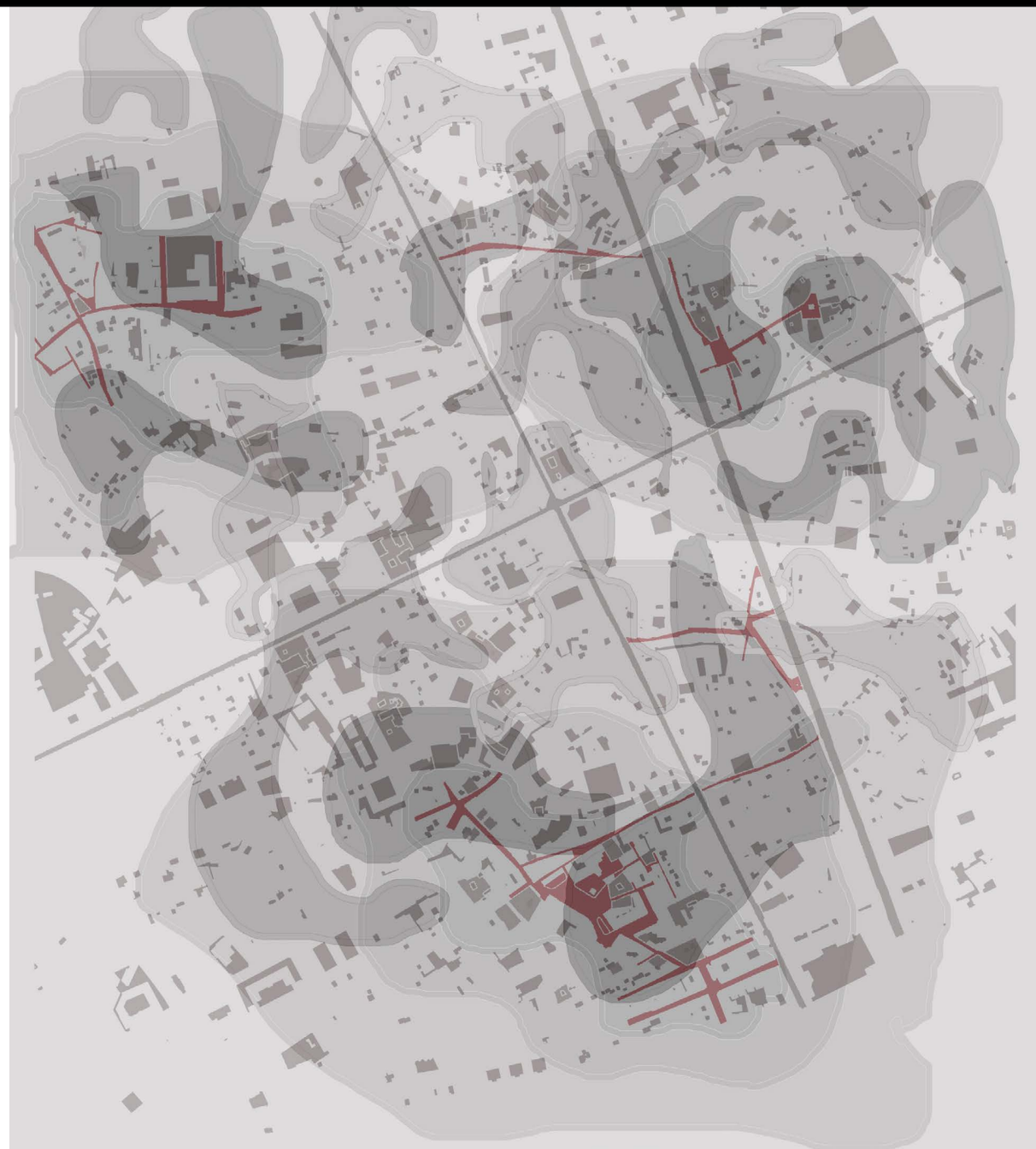
MERCATI

SPAZI APERTI NON PERMEABILI

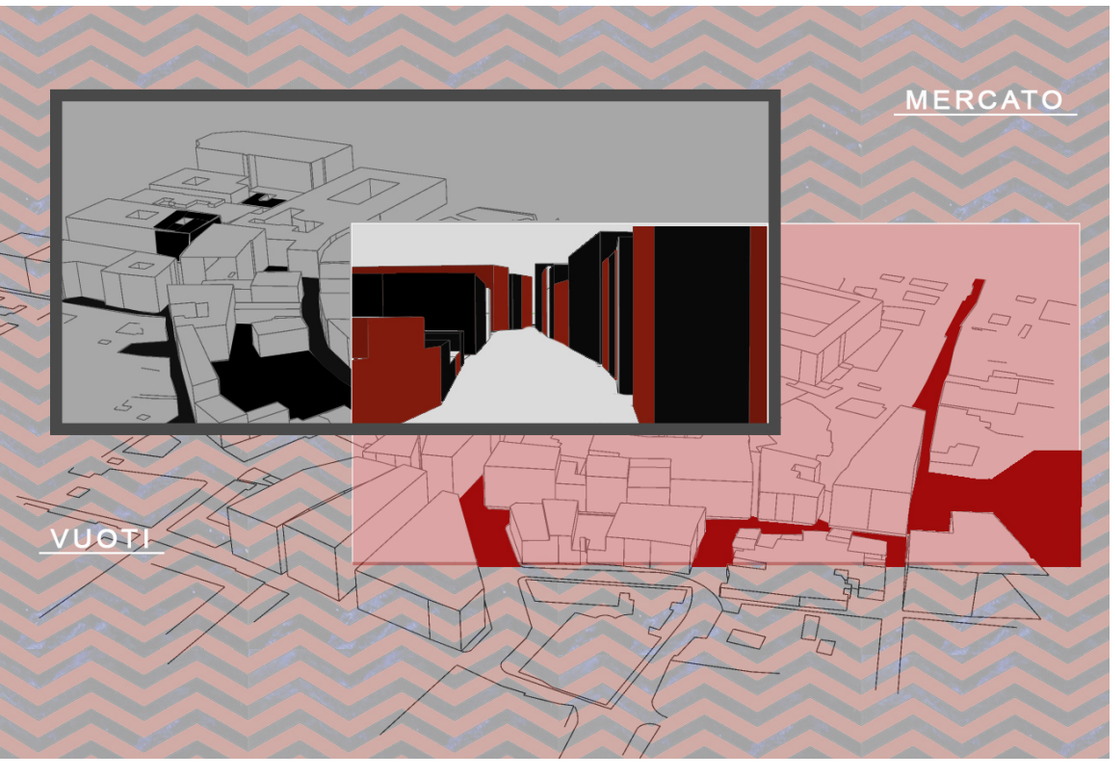
MESH

1

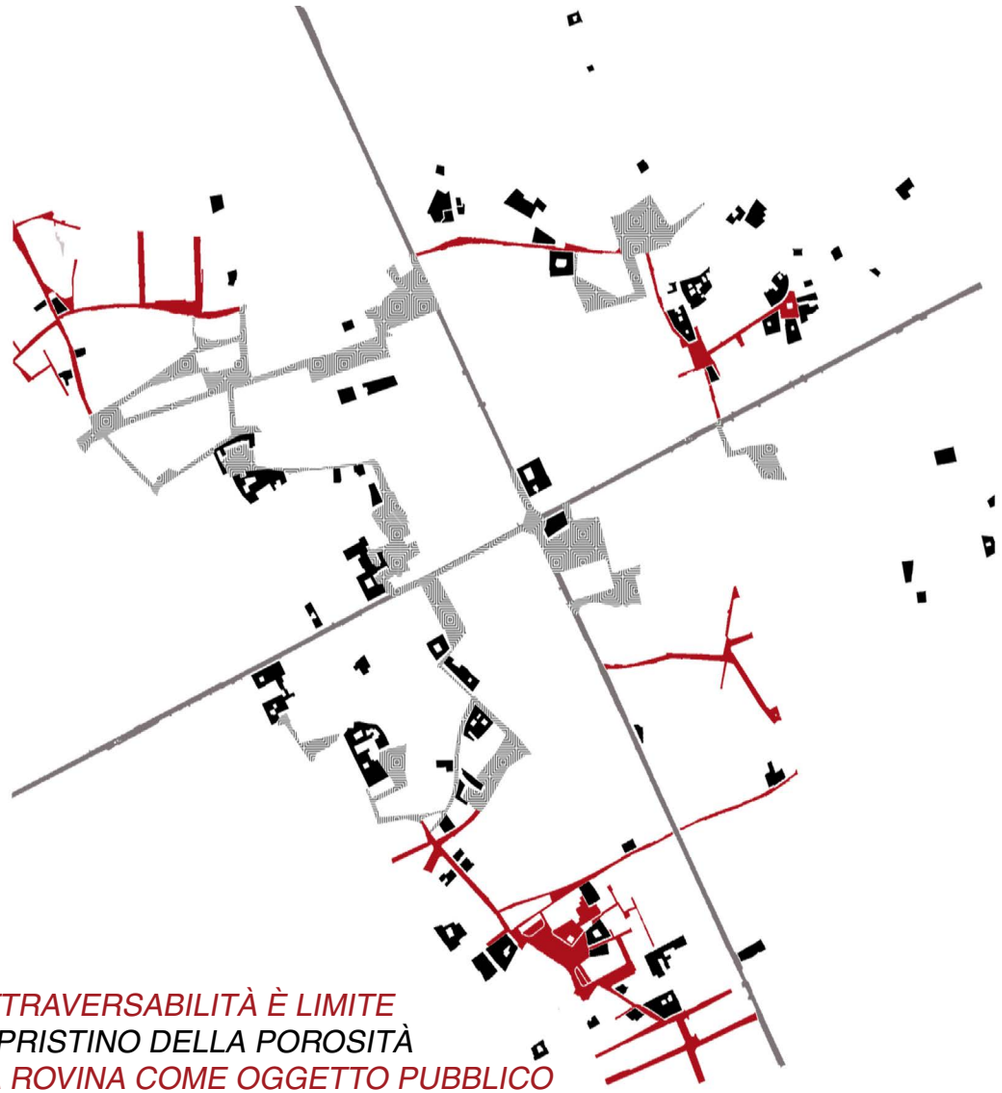
2



PALERMO È COME UNA TUNICA, TUTTA PIEGHE

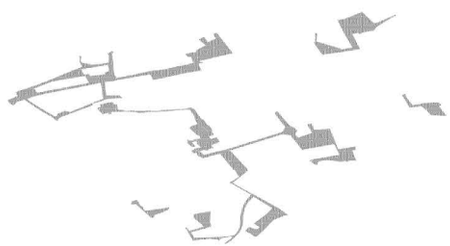


INTERSEZIONE SPAZI ASSENTI - SPAZI MERCATO
PRESA DEI LUOGHI - ASCESA DEI CORPI
LA ROVINA COME SPAZIO INTIMO



ATTRAVERSABILITÀ È LIMITE
RIPRISTINO DELLA POROSITÀ
LA ROVINA COME OGGETTO PUBBLICO

1 *Architetture Assenti* - Anfratti ovattati, giardini interni preservati dalla rovina, qui il corpo naturale sovrasta quello umano



2 *Spazi di Connessione* - Strade e altri elementi urbani che mettono in comunicazione e distanziano il mercato dagli spazi aperti interni

3 *Mercato* - Il luogo delle pratiche, degli scambi, rimane intatto nel suo ruolo iconico e indefinito, è lo spazio dei corpi, esaltatore di percezione

*Conclusioni_*

LA VILLE GLISSANTE: L'ASSENZA NON È IL VUOTO, L'ASSENZA È IL PROGETTO

Che l'arte di perdere non sia difficile da imparare è noto allo spazio che fa della rovina il nucleo storico di una città come Palermo. Perdita che è poi assenza, spazio *in limine,* fermo in un'attesa smagliante e persistente. Ma assenza non è solo la rovina, che di tutte le sue forme è la più ingenua e romantica, assenza è l'impassibilità dello spazio alle mutazioni impreviste e imprevedibili nel dualismo che include la variabile temporale, è l'ansimante propensione dello spazio alla cura e la sbadata intransigenza per il movimento della materia irrazionale[1]. Assenza è la possenza della norma e l'accondiscendenza del piccolo intervento domestico, che è eccessivo dire abusivo. Assenza è la mancanza di un "accettabile" welfare abitativo[2], è possibilità di riempimento, di occupazione[3], di immaginari e politiche inclusive, coesistenti e nella scelta definitivamente esclusive. Ma assenza è soprattutto l'indefinitezza della collocazione del conflitto nello spazio. Conflitto che rende il luogo urbano sorprendentemente città, cosa pubblica e mai nostra[4]. Assenza è la raffinata discrezione del progetto urbanistico e la sua perturbante oscillazione entitaria tra oggetto politico e interpretazione privata.

De Carlo, tra i tanti, ha creduto, ha avuto fede nel progetto politico, ha partecipato[5], ha combattuto l'assenza, attraversato, svuotato, ridefinito le smagliature rimpinguandole di attenzioni

1 G. Borasi, M. Zardini, Imperfect health: The Medicalization of Architecture, Lars Muller, Zurigo, 2012

2 A. Tosi, Le case dei poveri. È ancora possibile pensare un welfare abitativo?, Mimesis, Milano, 2018

3 P. Cottino, La città imprevista, Elèuthera, Milano, 2003

4 S. Veca, Qualcosa di sinistra. Idee per una politica progressista, Feltrinelli, Milano, 2019

5 G. De Carlo, L'architettura della partecipazione, Quodlibet, Macerata, 2015

condivise. "Libertà è partecipazione", più complesso è definire se partecipazione sia libertà, democrazia, o spazio libero sazio di valori. Quei valori che posti come vessilli nel processo di *brainstorming* fanno del progetto un oggetto autoriale[6], al di là delle sue modalità più o meno sostenibili di creazione. La *"Green Obsession"*[7] è solo l'ultimo sguardo malizioso del progetto alla fascinosa sovrastruttura valoriale che aspira alla costruzione della "*Happy city*"[8]. È noto che la crisi del ruolo dell'architettura, e ancora più dell'architetto, in quanto "imperativo sociale" portatore di valori oggettivi e universali sia diatriba ormai vecchia, vinta senza esitazione dalla potenza industriale che alle teorie deterministiche di Laugier e confraternita oppone l'ottocentesca passione per il divenire frammentato, velocissimo e in bilico della realtà definita dall'evoluzione tecnologica[9]. Eppure nel '25 Le Corbusier ritiene necessario rievocare il ruolo paternalistico e la realtà formale che sono causa ed effetto del progetto della città, che ancora una volta si vede scivolare in un andamento asintotico che sospira tendendo alla *Ville Radieuse*[10]. Ancora De Carlo, ripercorrendo i versi di Le Corbusier, si imbatte nella retorica soave e fraintendibile dell'"Utopia realistica"[11], l'ossimoro, espediente adorato, è la risposta del progetto architettonico alla nuova rappresentazione di città che negli anni '70 non espone più forme, ma diritti[12]. Negli stessi anni i surrealisti, in memoria di Breton, affermavano che è la forma ad uccidere la sostanza[13],

6 A. Armando, G. Durbiano, Teoria del progetto architettonico. Dai disegni agli effetti, Carocci, Roma, 2017

7 *Green Obsession* è un progetto e talk ideato da Stefano Boeri Architetti per la Dutch Design Week tenuta a Eindhoven dal 19 al 27 ottobre 2019 con lo scopo di "dar voce all'ambito architettonico e urbano, esplorando temi come la Forestazione Urbana, lo sviluppo rigenerativo e il ruolo dello spazio pubblico"

8 C. Montgomery, Happy City. Transforming our lives through urban design, Penguin, Londra, 2013

9 M. Tafuri, Progetto e utopia. Architettura e sviluppo capitalistico, Laterza, Milano, 1977

10 Le Corbusier, Urbanistica, Il Saggiatore, Milano, 1967, p. 81

11 De Carlo fa qui riferimento proprio alle teorie espresse da Le Corbusier e trascritte in: Le Corbusier, L'espace indicible, in L'architecture d'Aujaurd'hui, XVI, 1946

12 C. Bianchetti, Spazi che contano, Donzelli, Roma, 2016, p.85

13 G. Rondolino, Storia del cinema, UTET, Torino, 1988, p. 175

e la città nella sua inimitabile capacità di esposizioni formali è la più grande finzione. Il contrasto al contratto formale è il progetto politico, ma è anche altro, è Archizoom e Superstudio, che con Bunuel hanno in comune qualcosa, è tutto ciò che si contrappone a un'idea di ovvietà e organicità nel disegno del territorio.

Ma il progetto architettonico, è evidente, non può nascere, vivere, morire nella sublimazione astratta rinnegando ogni espressione di concretezza spaziale, dando così legittimità ad immaginari, prospettive (esclusivamente) politiche, installazioni d'arte rimpingua-vuoti[14] o interventi simpatici ma inconsistenti di *self-building.* Il progetto è presenza, anche e ancor più, nella realtà che si lascia irretire, senza barboso e vecchio opponimento, dall'immatericità dei luoghi virtuali, è terra per i nostri piedi, sensorialità per gli arti dolenti, calore, spaesamento. Nel '97 Gianni Sartori si interrogava sul significato e sulle possibilità dello scambio democratico in un piano di interazione con il reale che sovrappone le immagini alla parola, soffocando quasi del tutto quest'ultima[15]. Siamo «nel pieno primato dell'immagine», e il progetto, che cresce per mezzo di disegni, avrebbe dovuto acquisire forza, potere e visibilità e invece è diventato potente solo nello *storytelling*[16] dei suoi immaginari. Il progetto che sa imporsi è ancora quello valoriale, che regala l'illusione dell'*all inclusive*.

Tra utopie realistiche, azioni narrate e candido immobillismo il progetto architettonico è strumento vulnerabile, eppure la città contemporanea, nella sua forma più materica, ne lamenta la mancanza e sembra dire: è necessario ripartire dallo spazio. Lo spazio nel tempo, il progetto e i suoi effetti, l'alterazione dei corpi in un processo di consapevolezza. Il progetto acquisisce forza nel suo mostrarsi cosciente nella molteplicità delle possibilità del reale. Se il progetto è tramite, oggetto di comunicazione degli infiniti mondi possibili, la sua proiezione iniziale non può essere

14 A. Dal Lago, S. Giordano, Graffiti. Arte e ordine pubblico, Il Mulino, Bologna, 2016

15 G. Sartori, Homo videns. Televisione e post – pensiero, Laterza, Roma, 2007

16 https://www.professionearchitetto.it/concorsi/notizie/24937/Architettura-e-narrazione-L-architetto-come-storyteller

univoca, quindi valoriale. Non basta però introdurre l'immagine di ambiziosi scenari, occorre ricorrere ad un "radicalismo empirico"[17], evocare la vocazione sensoriale dei luoghi, la consistenza dei tessuti, la possenza della materia, l'ingombro dei corpi umani[18] e non umani, modellando suggestioni.

Siamo ora irretiti dal fascino surrealista, una brama avvolgente, l'enigma, lo spazio ambiguo, ci piace ballare in punta di piedi sulla soglia, origliare l'eco di tempi passati e alimentare funesti immaginari futuri. Sostenibilità, cura, accessibilità, coesistenza, *mixité*, produzione, condivisione, *start-up*, sono slogan, *glissemant* semantici della "città felice", imbottita di Xanax. Suggestione è il "velo di Maya" di Schopenhauer, è il tramite falsato con la realtà e l'unica possibilità che ci permette di entrare in contatto con essa e poterne parlare, è la possibilità che accarezza l'assenza e non si distacca dal progetto, che nel suo dialogo con gli intrighi burleschi dello spazio è una prova di coraggio.

17 Sull'utilizzo di scenari come possibile introduzione allo studio di un territorio è un esempio la ricerca condotta da Paola Viganò sul territorio degli Appalachi in P. Viganò, Il grande mistero. Verso una ricerca su Appalachia, in C. Bianchetti, Territorio e produzione, Quodlibet, Macerata, 2019

18 C. Bianchetti, Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale, Donzelli, Roma, 2016

BIBLIOGRAFIA

S. Agnello Hornby, M. Cuticchio, *Siamo Palermo*, Mondadori, Milano, 2019

C. Ajroldi, F. Cannone, F. De Simone, *Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo,* Officina Edizioni, Roma, 1994

C. Ajroldi, *La ricerca sui centri storici. Giuseppe Samonà e il piano programma per Palermo*, Aracne, Ariccia, 2014

R. Alajmo, *Palermo è una cipolla remix*, Laterza, Bari, 2019

A. Armando, G. Durbiano, *Teoria del progetto architettonico. Dai disegni agli effetti*, Carocci, Roma, 2017

S. Armodi, *Gli spazi della produzione e del commercio* , in L. Gaeta, U. J. Rivolin, L. Mazza, *Governo del territorio e pianificazione spaziale*, CittàStudi, Torino, 2013

R. Barthes, *That old thing, art*, in P. Taylor, *Post-pop*, MIT Press, Cambridge, 1989

W. Benjamin, *Immagini di città*, Einaudi, Torino, 2007

C. Bianchetti, *La questione abitativa. Processi politici e attività rappresentative*, Franco Angeli, Milano, 1985

C. Bianchetti, *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli, Roma, 2008

C. Bianchetti, *Spazi che contano*, Donzelli, Roma, 2016

C. Bianchetti a cura di, *Territorio e produzione*, Quodlibet, Macerata, 2019

G. Borasi, M. Zardini, *Imperfect health: The Medicalization of Architecture*, Lars Muller, Zurigo, 2012

K. Bradley, *A City at the Crossroads Examines Migration*, Through Art, *The New York Times,* 2018*,* June 22

M. Carta, *Atlante del centro storico di Palermo*, Elaborazione dati e rappresentazioni per l'Ufficio Centro Storico del Comune di Palermo, 2010

P. L. Cervellati, *Rendita urbana e trasformazione del territorio*, in *L'Italia Contemporanea 1945-1975*, Einaudi, Torino, 1976

G. Cortese, T. Corvino e I. Kim (a cura di), *Giuseppe e Alberto Samonà 1923-1993 inventario analitico dei fondi documentari conservati presso l'Archivio Progetti*, Il Poligrafico, Padova, 2003

P. Cottino, *La città imprevista*, Elèuthera, Milano, 2003

I. Daidone, *Il Piano Programma per Palermo e il PRG per Urbino*, in Agathon, Gennaio 2017

A. Dal Lago, S. Giordano, *Graffiti. Arte e ordine pubblico,* Il Mulino, Bologna, 2016

G. De Carlo, *Relazioni del Seminario La nuova dimensione della città: la città regione*, Stresa 19-21 gennaio 1962, Milano, ILSES, 1962

G. De Carlo, *Questioni di architettura e urbanistica*, Argalia, Urbino, 1964

G. De Carlo, *Lettera a Giuseppe Samonà*, 27 febbraio 1979

G. De Carlo, *Appunti sul Piano Programma*, 23 febbraio 1980

G. De Carlo, *Lettera a Giuseppe Samonà, Annamaria Borzì e Umberto Di Cristina,* 28 novembre 1980

G. De Carlo, *Lettera a Giuseppe Samonà*, 9 ottobre 1981

G. De Carlo, *Gli spiriti dell'architettura*, Editori Riuniti, Roma, 1992

G. De Carlo, *Nelle città del mondo*, Marsilio, Venezia, 1995

G. De Carlo, *Io e la Sicilia*, Maimone, Catania, 1999

G. De Carlo, *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, Macerata, 2015

G. De Carlo, La piramide rovesciata. Architettura oltre il '68, a cura di Filippo De Pieri, Quodlibet, Macerata, 2018

P. Della Seta, E. Salzano, *L'Italia a sacco*, Editori Riuniti, Roma, 1992

J. Derrida, a cura di F. Vitale, *Le arti dello spazio. Scritti e interventi sull'architettura*, Mimesis Edizioni, Milano, 2018
T. S. Eliot, *La terra desolata*, Rizzoli, Segrate, 2013

I. Gimdalcha, *Il progetto Kalhesa*, Marsilio, Venezia, 1995

F. Giovanetti, P. Marconi, *Manuale del recupero del centro storico di Palermo*, Flaccovio, Palermo, 1997

M. Guccione, A. Vittorini (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Le ragioni dell'architettura*, Electa, Milano, 2005

M. Halbwachs, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano, 1987

R. La Duca, *Palermo ieri e oggi. La città*, Sigma Edizioni, Palermo, 1990

H. Laborit, *L'uomo e la città*, Mondanori, Milano, 1973

I. P. Laparelli, OMA, *Palermo Atlas*, Humboldt, Milano, 2018

Le Corbusier, *Urbanistica*, Il Saggiatore, Milano, 1967

G. Marcialis, *Il contributo di Giuseppe Samonà*, in Urbanistica n. 78, 1985

B. G. Mattarella, *L'imperatività del provvedimento amministrativo*, Cedam, Padova, 2000

M. Merleau - Ponty, a cura di C. Lefort, *Il visibile e l'invisibile*, Bompiani, Milano, 1969

A. Mioni e E.C. Occhialini (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Immagini e frammenti*, Electa, Milano, 1995

C. Montgomery, *Happy City. Transforming our lives through urban design*, Penguin, Londra, 2013

F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Adelphi, Milano, 1976

C. Olmo, *Città e Democrazia*, Donzelli, Roma, 2018

C. Olmo, *Conclusioni o la metafora dell'anniversario*, in Id., *Architettura e Novecento: diritti, conflitti, valori*, Donzelli, Roma, 2010

L. Orlando, *eterno presente*, in Interazioni Video, Fassbury Architecture, *Incompiuto: La nascita di uno stile*, Humboldt, Milano, 2018

T. Perlini, *Utopia e prospettiva in György Lukács*, Dedalo, Bari, 1968

J. C. Perrot, *Genèse d'une ville moderne. Caen au XVIII siècle*, Mouton, Paris, 1975

M. Recalcati, *Incontrare l'assenza. Il trauma della perdita e la sua soggettivazione*, ASMEPA, Bentivoglio, 2016

P. Ricoeur, La memoria, la storia, l'oblio, Raffaello Cortina, Milano, 2003

G. Rondolino, *Storia del cinema*, UTET, Torino, 1988

A. Rossi, *L'architettura della città*, Quodlibet Abitare, Macerata, 2011

F. Samassa, *Giancarlo De Carlo - Inventario analitico dell'archivio,* Il Poligrafico, 2004

G. Samonà, *L'unità architettura-urbanistica. Scritti e progetti (1929-1973)*, Franco Angeli, Milano, 1975

G. Samonà, *Relazione di concorso per la nuova sede della Camera dei Deputati*, in: *Il dibattito architettonico in Italia 1945-75*, Bulzoni Editore, Roma, 1977

G. Samonà, *L'urbanistica e l'avvenire della città*, Laterza, Roma-Bari 1978

G. Sartori, *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Laterza, Roma, 2007

B. Secchi, *La città del XX secolo,* Laterza, Bari, 2005

O. Soderstrom, D. Fimiani, M. Giambalvo, S. Lucido, *Urban Cosmographies. Un'indagine sul cambiamento di Palermo*, Maltemi, Roma, 2009

M. Tafuri, *Progetto e utopia. Architettura e sviluppo capitalistico*, Laterza, Milano, 1977

A. Tosi, *Le case dei poveri. È ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Mimesis, Milano, 2018

M. Valori, *Il significato politico della pianificazione urbana nell'Italia d'oggi*, in *Aspetti della pianificazione urbanistica in Italia, Atti del convegno di studio promosso dall'Uff. centrale pianificazione della Democrazia Cristiana, Napoli 9 - 11 giugno 1961*, Edizioni Cinque Lune, Roma, 1963

S. Veca, *Qualcosa di sinistra. Idee per una politica progressista*, Feltrinelli, Milano, 2019

SITOGRAFIA

Archivio Giarcarlo De Carlo, fondo conservato presso l'Università IUAV di Venezia, SBD- Archivio Progetti: http://www.iuav.it/ARCHIVIO-P/ARCHIVIO/collezioni/De-Carlo-G/index.htm

Archivio Giuseppe Samonà, fondo conservato presso l'Università IUAV di Venezia, SBD- Archivio Progetti: http://www.iuav.it/ARCHIVIO-P/ARCHIVIO/collezioni/Samon--Giu/index.htm

www.archiviopiolatorre.camera.it/img-repo/DOCUMENTAZIONE/Antimafia/01_rel_p03_3.pdf

www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2019/11/a-palermo-la-biennale-arcipelago-mediterraneo-2019-la-mostra-diffusa-a-cura-di-fondazione-merz/

www.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/023/012/00000018.pdf

www.istat.it/it/files//2018/10/Palermo_interculturale_29_10_2018.pdf

www.legislature.camera.it/_dati/leg05/lavori/stampati/pdf/004_050001.pdf

www.moltivolti.b2i.it/

www.professionearchitetto.it/concorsi/notizie/24937/Architettura-e-narrazione-L-architetto-come-storyteller

www.sosballaro.it/trepuntozero/

http://m12.manifesta.org/

https://rep.repubblica.it/pwa/generale/2019/02/06/news/etica_terra_architettura-218481501/

http://www.senato.it/leg/06/BGT/Schede/Attsen/00009741.htm

https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=350699

CREDITI

Tutti i disegni, le immagini e le fotografie, dove non specificato altrimenti e qui di seguito, sono dell'autore.

p. 23: © Giovan Battista Poletto, *Burt Lancaster, Giuseppe Rotunno e Luchino Viscontidurante la lavorazione del film "Il Gattopardo*", Palermo, 1963

p. 24-25: © Letizia Battaglia, *Nerina faceva la prostituta e si era messa anche a trafficare con la droga. La mafia l'ha uccisa perchè lei non aveva rispettato le sue regole*, Palermo, 1982

p. 27: © Tony Gentile, *Giulio Andreotti in visita a Palermo accompagnato da Salvo Lima,* Palermo, 1991

p. 28-29: Stefano Fogato, *Daniele Ciprì e Franco Maresco sul set di Cinico TV*, Palermo, 1992

p. 59: Giancarlo De Carlo, Palermo, 1980

p. 80: © Vincenzo Russo, Palermo, 2019

p. 106: © Peter Puklus, from the series *The Hero Mother – How to build a house,* 2016

RINGRAZIAMENTI

A *Cristina Bianchetti,* per le parole calibrate, le deliziose carte sparse, scomposte, ricomposte e mai perdute, per il tempo dedicato, delicato, ritrovato. Per essere stata magma tra questi banchi di legno, e tra spazi e corpi, commozione.

Alla mia *famiglia*, per il supporto e la sopportazione, porto sicuro e isola amabile, frammenti e colla calda.

A *Mario* e a *Marco.*

Agli *amici* mai conosciuti e a quelli in ossa ma più che altro carne.

A *Palermo,* Eros e Thanatos.